RIVISTA QUADRIMESTRALE

PESCA AMBIENTE CULTURA TERRITORIO

il PESCATORE TRENTINO

N° 2
LUGLIO 2020

Associazione Pescatori Dilettanti Trentini - Poste Italiane Spa - Sped. in abb. post. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1, DCB Trento - ANNO 43 - N. 2/2020 - "In caso di mancato recapito inviare al CMP/CPO di Trento per la restituzione al mittente"

Fly-tying
Breve introduzione

La fascia riparia
Piante esotiche

Cavedani e carpe
Tecniche di superficie

Andrea Cucino Assicurazioni

L'assicuratore partner dell'**Associazione Pescatori Dilettanti Trentini**

Da noi troverai:

- **Consulenza su misura, per ogni esigenza assicurativa, per te e la tua famiglia**
- **Team qualificato con esperienza nel settore assicurativo**
- **Competenza e professionalità**

Per qualsiasi informazione ci troverete in agenzia, presso la sede A.P.D.T. oppure telefonando allo:
335 7075871 Anna - 339 2950985 Giorgia - 335 8413085 Christian

---

ROVERETO Via Cavour 24, 38068 - +39 0464 430007
CIVEZZANO via Murialdo 1/B, 38045 - +39 0461 850179

Allianz · Tutela Legale S.p.A. Compagnia di Assicurazioni · tiroler ASSICURAZIONI · DUAL · BRIDGE Insurance Broker · APP Broker

@acassicurazioni.it | www.**acassicurazioni**.it | 331 3209406

Pubblicazione periodica
Associazione Pescatori Dilettanti Trentini

Autorizzazione del Tribunale di Trento
n. 273 dello 01.07.1978
Iscritta al Registro Nazionale della Stampa Sped. in a. p. art. 2 comma 20/B L. 662/96 Filiale di Trento

Sede, redazione, pubblicità e abbonamenti
Via del Ponte 2 - 38123 Ravina (Trento)
Tel. 0461 930093 - Fax 0461 395763
E-mail: info@pescatoretrentino.it

Direttore responsabile
Vittorio Cristelli

Direttore
Christian Tomasi

Segretaria di redazione
Luciana Friz

Redazione
Adriano Gardumi, Alberto Zanella, Bruno Cagol, Claudio Pola, Giovanni Pedrotti, Giuseppe Urbani, Lorenzo Seneci, Luciano Imperadori, Mario Pavan, Mauro Finotti, Piergiorgio Casetti, Sergio Volpari.

Rubriche
Associazione Micologica Bresadola, Daniele Pieracci, Sergio Volpari, Trentino Fly Club.

Hanno collaborato a questo numero
Accademia Ambiente Foreste e Fauna (AAFF), Alberto Zanella, Andrea Muser e Luca Vivian, Cristina Cappelletti e Francesca Ciutti, Croce Rossa Italiana. Luigi Barzaghi, Matteo Frigo, Mauro Alberti, Mauro Finotti, Natale Sartori, Sergio Volpari, Tommaso Bezzi.

Fotografie, disegni e grafici
Alberto Zanella, Andrea Muser e Luca Vivian, Archivio APDT, Associazione Micologica Bresadola, Christian Tomasi, Fondazione Edmund Mach, Gianni Zanella, Giorgio Maresi, Lorenzo Seneci, Massimo Andriollo, Matteo Frigo, Mauro Alberti, Sergio Volpari, Stefano Fedrizzi.

Impaginazione
Christian Tomasi

Stampa
Litografia EFFE e ERRE s.n.c.
Via E. Sestan 29 - Trento
Tel. 0461 821356 - Fax 0461 422462
E-mail: info@effeerre.tn.it

Garanzia di sicurezza
Le informazioni in possesso dell'A.P.D.T. saranno gestite elettronicamente nel rispetto della L.675/96 sulla tutela dei dati personali.
Il trattamento dei dati è effettuato al solo fine della spedizione postale della rivista "Il Pescatore Trentino". In qualsiasi momento sarà possibile richiedere la rettifica o la cancellazione dei dati scrivendo alla redazione.
Dei contenuti degli articoli firmati sono responsabili unicamente gli autori.

© Tutti i diritti sono riservati.
È vietata la riproduzione, anche parziale, di testi, fotografie e illustrazioni senza il preliminare consenso scritto del Direttore.

Copertina:
Torrente Avisio
Foto C.T.

Chiuso in redazione il 29/06/2020

Sommario

COVID-19 / FEDERAZIONE 4
Editoriale 5
L'invasione delle piante esotiche 6
Tecniche di superficie 12
Marmorata e piccoli rivi 16
Hai voluto la barca? Adesso rema! 20
I laghi di Terlago, patrimonio minacciato 24
Alla ricerca del posto incantato 30
Una breve introduzione al fly-tying 36
Se lo fai... fallo bene 40
Corsi di abilitazione 42
Livio Gualdi "Il presidente" 44
No-Kill Ceggio, Brenta e Maso 46
RNK4 Volpaia Laghetti di Vermiglio 52
Assemblea Straordinaria A.P.D.T. 55
Tragedia annunciata 56
I temoli d'Europa 58
Foam Extended Body Fly 62
A pesca nei social network 64
I vostri scatti 68
I funghi di primavera 70

12€

ABBONAMENTO 2020

Per ricevere a domicilio i 3 numeri del 2020 della rivista è sufficiente versare € 12,00 sul conto corrente postale n. 15012388 intestato a: **"Associazione Pescatori Dilettanti Trentini"** specificando la causale: **"Abbonamento Il Pescatore Trentino Anno 2020"**.
Per numeri arretrati o ulteriori informazioni rivolgersi alla segreteria.
I Soci delle Associazioni aderenti alla pubblicazione "Il Pescatore Trentino" ricevono la rivista gratuitamente.

Croce Rossa, sanificazione facile e veloce grazie alla donazione della Federazione pescatori trentini.

I volontari l'hanno accolto con calore e l'hanno subito battezzato "Zio Genio", si tratta di una preziosa macchina destinata alla sanificazione di mezzi, apparecchiature, strumenti e dispositivi di protezione al rientro da ogni intervento di soccorso in ambulanza. È stata donata al Comitato provinciale di Trento della Croce rossa italiana - e da questo messa a disposizione del Gruppo del capoluogo, quello col maggior numero di interventi nell'arco della giornata – dalla Federazione pescatori trentini a seguito di una raccolta fondi alla quale hanno contribuito altre associazioni del territorio. "Zio Genio" è entrato in piena azione pochi minuti dopo la consegna, nel pieno dell'emergenza Covid19, e con una semplice e veloce procedura di sanificazione – prima l'operazione veniva effettuata a mano e portava via parecchio tempo e fatica - ha dato ai volontari l'opportunità di tirare il fiato tra un intervento e l'altro e ha consentito una significativa riduzione dei tempi di rimessa in servizio di mezzi e attrezzature.

La consegna ufficiale è avvenuta nei giorni scorsi, con "Zio Genio" già ampiamente collaudato, nella sede del Comitato provinciale della Cri trentina alla presenza del Presidente della Federazione pescatori trentini, Mauro Finotti, del Presidente provinciale della Croce rossa, Alessando Brunialti, e dell'intero direttivo provinciale dell'Associazione umanitaria.

"Come federazione ci siamo posti l'obiettivo di fare qualcosa a favore del volontariato così sotto pressione in questo periodo d'emergenza – ha dichiarato Finotti – purtroppo il blocco delle attività col conseguente calo delle entrate, non ci ha permesso di attingere in modo significativo ai nostri fondi, per cui abbiamo lanciato una raccolta tra i nostri iscritti, alla quale si sono affiancate anche altre associazioni del settore; con nostra grande soddisfazione siamo riusciti a raccogliere donazioni tali da poter soddisfare più di un progetto".

"Appreso da un addetto ai lavori che in quel momento una tra le principali esigenze delle associazioni di soccorso era proprio quella di semplificare e accelerare le operazioni di sanificazione, ci siamo subito indirizzati verso l'acquisto di quel macchinario – ha aggiunto Finotti – e sono veramente orgoglioso del fatto che i nostri pescatori abbiano potuto contribuire a risolvere uno dei tanti problemi del momento".

"Ancora una volta il grande cuore del volontariato trentino ha centrato l'obiettivo di venire incontro ai bisogni della nostra gente e di chi lavora per la nostra gente – gli ha fatto eco Brunialti – questa donazione, per la quale ringrazio di cuore, rappresenta un grande regalo per i nostri volontari ed evidenzia il forte legame che Croce rossa da sempre ha con il nostro territorio, legame che si è ulteriormente stretto in questo periodo nel quale tutti i nostri volontari sono stati chiamati ad assolvere i compiti più disparati a favore della popolazione trentina".

Il periodo appena passato ha suscitato in noi moltissime sensazioni, moltissime riflessioni e incertezze.
Stiamo attraversando un momento storico che con tutta probabilità segnerà un cambiamento epocale per l'intera umanità.
Mi sto riferendo al Covid-19 naturalmente, argomento estremamente difficile e complesso da affrontare.
Ho cercato di confrontarmi con molti per capire quale fosse il sentimento più diffuso – ma, curiosamente, man mano che le restrizioni calavano mi è parso che nessuno ne volesse più parlare, forse per non tornare con la mente a quello stato surreale che abbiamo vissuto con il lockdown (forse un po' tutti lo abbiamo vissuto con un misto di insofferenza e incredulità).

Nonostante l'inevitabile spiazzamento iniziale le associazioni hanno reagito in modo secondo me esemplare, continuando il proprio lavoro di gestione nel limite del possibile, non forzando ma facendosi sentire quando è stato il momento di confrontarsi con le istituzioni per una ripresa, con tutte le precauzioni del caso.
Tutto il mondo della pesca e i soci hanno dialogato con intelligenza e nella maggioranza dei casi hanno capito che la situazione non poteva lasciar spazio alle pretese, con il giusto senso di appartenenza.

In altre realtà più complesse ho invece notato una grande difficoltà che ha evidenziato quanto siamo impreparati come società a emergenze di questa portata.

Alcuni sostengono che questa situazione ci ha aperto gli occhi su molti aspetti, che il mondo avrà una sensibilità diversa, che cambierà in meglio. Io personalmente non ne sono convinto e mi risulta difficile trarre delle conclusioni a riguardo al momento.

Per questo motivo preferisco soffermarmi su una sensazione mia personale, ma che è mia in quanto pescatore, e che dunque sono convinto possa essere condivisa con voi – dato che siamo una categoria che si contraddistingue per una sensibilità particolare verso alcuni aspetti della vita.
In questi mesi tutti noi abbiamo potuto apprezzare le potenzialità e l'utilità della tecnologia e della rete, che ci hanno permesso di interagire e di mantenere i contatti con cari e amici, di fare la spesa da casa e per molti di continuare a lavorare. Se per alcuni è stata un po' una scoperta, per i più non è stato altro che un forte incremento di un uso già quotidiano – chat, videochiamate, social, riunioni virtuali, conference call ecc.
L'utilizzo così massiccio della tecnologia digitale ha certamente avuto tanti aspetti positivi, ma è innegabile che ne abbia anche di negativi – sono sicuro che come me anche altri hanno provato alla lunga una sensazione di frustrazione e alienazione. Il lockdown ci ha fatto sentire quanto abbiamo bisogno di una connessione fisica e non mediata con le persone e con la natura.
I mezzi di comunicazione digitali sono certamente importanti e utili, ma non sono sufficienti, e a volte possono essere persino controproducenti, aumentando la dipendenza, la solitudine e la sottrazione di un tempo pienamente vitale.

Credo che quel che ci ha pesato di più non sia neppure stata tanto la sospensione di alcune libertà essenziali, quanto piuttosto la privazione di un contatto più pieno e profondo con l'ambiente e la natura – in ultimo, con la realtà.
Forse noi pescatori abbiamo sofferto particolarmente di questa privazione.
Andare a pesca significa immergersi in profondità in un ambiente naturale, in uno stato anche contemplativo, e questo aiuta molti di noi a mantenere una certa lucidità e a recuperare un rapporto più autentico con noi stessi.
L'effetto di una privazione è spesso quello di amplificare il valore delle cose perdute, consentendo di capire meglio ciò che conta.
Al di là delle mille sfaccettature per cui può venire praticata, la pesca è un'attività che va molto al di là del passatempo, dell'hobby. È un'attività profonda, che ci può far ripensare la relazione sociale e la relazione con il mondo e la natura. Senza diventare tecnofobi, ci siamo resi conto di quanto abbiamo bisogno del "mondo là fuori".
A volte si può andare a pesca da soli, a volte con gli amici e i figli, a volte si può persino spegnere il telefono. E a volte, pescando, possiamo riflettere su quanto la nostra vita "normale" pesi sulla bilancia ecologica e su cosa si possa fare per l'ambiente – se solo ci ricordassimo che questo ambiente non ha solo un valore biologico, o economico, ma anche esistenziale.

Ps.
Attenzione però, non sottovalutiamo i rischi ancora presenti.
Senza angosciarci ma con responsabilità cerchiamo di fare quello che ci è possibile per contrastare il ripetersi di una situazione che questa volta sarebbe davvero devastante.

CT

La fascia riparia: L'INVASIONE DELLE PIANTE ESOTICHE

di Cristina Cappelletti e Francesca Ciutti
Fondazione Edmund Mach-IASMA. Centro Trasferimento Tecnologico

Verga d'oro e Albero delle farfalle .

All'occhio attento del pescatore, che frequenta assiduamente i nostri fiumi, non sarà sfuggito il cambiamento che la vegetazione riparia ha subito negli ultimi anni in termini di fisionomia e di ricchezza in specie, apparendo spesso banale e semplificata. Chi frequenta le acque del Sarca in Val Rendena ad esempio, si sarà certamente imbattuto lungo le rive in una fitta barriera, formata da una pianta erbacea perenne con fusti alti e robusti, che rende quasi impossibile l'accesso all'alveo bagnato. Piante nuove, che non erano presenti anni fa, stanno colonizzando massivamente le rive, già spesso alterate e modificate, minacciando e sostituendo la vegetazione autoctona tipica delle zone riparie alpine e compromettendo la biodiversità dell'ambiente ripario, estremamente importante per la funzionalità del fiume. Per loro stessa natura i corsi d'acqua sono infatti tra gli ambienti più suscettibili e vulnerabili all'arrivo e all'insediamento di piante esotiche, molto competitive, che possono trarre vantaggio dalle situazioni di alterazione della morfologia e delle portate, possono facilmente colonizzare tratti a valle trasportate dalla corrente o insediarsi lungo le sponde lasciate spoglie dopo una piena o dopo interventi di movimentazione terra.
Abbiamo già trattato su queste pagine il tema delle inva-

sioni biologiche, parlando della legislazione che regola la materia e della fauna ittica esotica. E' un problema urgente e complesso, che coinvolge specie animali e vegetali, che interessa tutti i territori della Terra con impatti importanti dal punto di vista ecologico ed ambientale, sanitario ed economico, e per i quali purtroppo, è previsto un ulteriore incremento, anche in relazione ai cambiamenti climatici.

Non tutte le specie esotiche che arrivano in un ambiente provocano necessariamente alterazioni: il problema sorge nel momento in cui diventano invasive. Anche per le piante si distinguono infatti:

- specie aliena (AS, Alien Species): alloctona, introdotta, esotica, non indigena; portata dall'uomo, intenzionalmente o accidentalmente, fuori dall'areale di origine naturale;

- specie aliena invasiva (IAS, Invasive Alien Species): introdotta ad opera dell'uomo, che causa rilevanti impatti nelle aree dove si stabilisce.

L'urgenza del problema ha portato anche l'Unione Europea e gli Stati Membri a definire un'appropriata legislazione ai fini della prevenzione, della gestione dell'introduzione e della diffusione delle specie invasive (Regolamento UE N. 1143/2014 del Parlamento Europeo e del Consiglio del 22 ottobre 2014 e suo recepimento nazionale - D. lgs n. 230/17). La legislazione ha definito un elenco di IAS di rilevanza unionale, la cui diffusione in Europa va assolutamente tenuta sotto controllo. La revisione del 2019 ha aggiornato tale "lista nera" a 66 specie, di cui 36 vegetali (www.specieinvasive.it/index.php/it/specie-di-rilevanza-unionale).

Partendo dal principio che non è possibile agire su tutte le specie esotiche, è necessario almeno concentrarsi sulle più pericolose (IAS), intervenendo secondo questo ordine gerarchico: 1. prevenzione delle nuove introduzioni; 2. rapida individuazione delle specie con sistemi di allerta precoce ed interventi di eradicazione; 3. controllo delle specie ormai insediate.

Per le piante in particolare, il fenomeno nasce secoli fa: l'Italia fin dall'antichità ha integrato nella cultura locale molte piante esotiche, che ormai fanno parte della nostra tradizione locale, tanto da diventare il simbolo di una regione (es. pomodoro) o di un paesaggio (es. i cipressi in Toscana, il fico d'India nelle cartoline della Sicilia,...). Nell'ultimo secolo però, e negli ultimi decenni in particolare, il tasso di immissione di nuove specie è incrementato enormemente con l'intensificarsi dei viaggi e degli scambi commerciali, parallelamente allo sviluppo dell'agricoltura intensiva, dell'industrializzazione e dell'urbanizzazione. Molte di queste piante "viaggiatrici" sono giunte in Italia introdotte dall'uomo a scopo ornamentale o di coltivazione, prima di diffondersi accidentalmente nell'ambiente.

Le piante invasive, come le altre IAS, sono estremamente dannose, poiché causano impatti importanti su:

- specie autoctone ed ecosistemi: determinano un'alterazione acuta e diffusa degli ambenti naturali, con perdita più o meno spiccata di biodiversità (nelle zone riparie tale impatto è particolarmente rilevante);
- salute umana: alcune specie causano allergie (es. Ambrosia a foglie di Artemisia; Panace di Mantegazza);
- economia: alcune specie causano danni a infrastrutture (es. Poligono del Giappone su opere spondali), agricoltura, foreste, pesca; un incremento dei costi sanitari e della ricerca, dei costi per la prevenzione, l'eradicazione, il controllo.

Rispetto ad altri gruppi di organismi, la conoscenza della flora in Italia è organica e capillare. Secondo il recente aggiornamento della check-list della flora esotica italiana (Galasso *et al*., 2018), su un totale di 9792 specie presenti, 1597 sono esotiche, numeri che portano l'Italia ad essere uno degli stati europei con la maggior ricchezza anche di specie alloctone. Tra queste, 221 risultano invasive su scala nazionale e 23 sono incluse nella "lista nera della UE" (19 specie presenti in natura e 4 specie assenti in natura, ma coltivate).

In Trentino le aree maggiormente soggette all'invasione di specie esotiche sono quelle poste a bassa quota, e tra queste, oltre ai boschi di latifoglie e agli ambienti meno pregiati come le aree antropizzate, entrano proprio gli ecosistemi acquatici e ripari. Le grandi vallate ed i loro corsi d'acqua hanno rappresentato la via di ingresso dai territori limitrofi per numerose specie, sia autonomamente sia per mano dell'uomo: è il caso soprattutto della Valle dell'Adige e della Valsugana. Delle 36 specie vegetali della lista nera europea, 8 sono presenti in Trentino Alto Adige e tra queste 5 vivono in ambiente ripario, talvolta non esclusivo, e 2 sono acquatiche (*Elodea nuttallii* – Peste d'acqua di Nuttall - e *Lagarosiphon major* – Peste d'acqua arcuata). Oltre a queste però, ci sono anche altre specie che a livello locale in Trentino stanno minacciando e compromettendo la biodiversità della zona riparia. Riportiamo quindi una descrizione delle specie esotiche più diffuse lungo i corsi d'acqua del Trentino, in accordo con Prosser *et al*. (2015).

Specie presenti nella fascia riparia comprese nella lista nera europea

Impatiens glandulifera (Balsamina ghiandolosa)

Pianta erbacea annuale proveniente dalle zone dell'Himalaya; possiede alti fusti con fiori rosacei, che ricordano le bocche di leone. Insieme ad altre specie del gruppo delle balsamine (*I. baulfourii e I. parviflora*) è ormai presente lungo molte aste fluviali del Trentino, dove forma fitti popolamenti monospecifici, che prendono il posto della vegetazione naturale, alterandola completamente.

Balsamina ghiandolosa.

Produce moltissimi semi, che vengono lanciati fino a 7 m di distanza per l'esplosione della capsula che li contiene, quindi la principale azione di contenimento consiste nell'estirpazione manuale o in tagli ripetuti prima della fioritura, evitando di lasciare il materiale asportato nelle zone limitrofe non interessate dall'invasione. Altre azioni sono: evitare di lasciare il suolo nudo, eliminare la coltivazione ornamentale.

Ailanthus altissima (Ailanto, Albero del paradiso)
E' una specie arborea caducifoglia, di altezza massima di 20 m con fiori raccolti in grandi pannocchie di 10-20 cm.

Ailanto.

In Trentino è invasiva soprattutto nei terreni abbandonati ed è avvantaggiata dal disturbo antropico e dalla movimentazione del suolo, ma concorre anche a modificare la vegetazione delle sponde fluviali, soprattutto se artificializzate. E' una pianta competitiva ed aggressiva: forma popolamenti monospecifici, che causano un forte ombreggiamento a discapito delle specie autoctone, determina una forte caduta della biodiversità, anche perché altera il suolo, impedendo alle legnose autoctone di recuperare i legittimi spazi e danni ai manufatti antropici. E' anche una pianta tossica allergenica, che causa irritazioni cutanee.
Le azioni di contenimento, a causa dell'estesa diffusione della specie, andrebbero concentrate soprattutto lungo i canali, le strade e le ferrovie, e consistono nel taglio ripetuto dei polloni nel corso della stagione vegetativa, per ridurre la capacità di rigetto, che va monitorata. L'uso di erbicidi è di scarso aiuto.

Heracleum mantegazzianum
(Panace di Mantegazza o Panace gigante)
E' una pianta erbacea perenne o biennale con fusto robusto e molto alto (fino a 4 m) ed ampia infiorescenza ad ombrella composta con fiori bianchi o rosei. Ha una distribuzione ancora limitata sul territorio, rappresentata da piccoli nuclei lungo le rive dei fiumi, in bordure boschive igrofile e su scarpate umide. La segnaliamo soprattutto perché il suo impatto è legato alla salute dell'uomo, poiché causa gravi dermatiti per contatto e successiva esposizione al sole. Attualmente non ci sono linee gestionali, ma ci si limita a consigliare l'eradicazione dei singoli individui.

Panace di Mantegazza.
(foto: Ripartizione foreste – Provincia Autonoma di Bolzano)

Altre specie presenti nella fascia riparia rilevanti in Trentino

Reynoutria japonica (Poligono del Giappone)
E' una pianta erbacea perenne molto robusta che raggiunge i 3 m di altezza e che in Europa si propaga solo per via vegetativa: da un piccolo frammento di rizoma (fusto perenne sotterraneo) o di fusto si origina un nuovo individuo. Presenta grandi foglie a cuore ed infiorescenza a pannocchia biancastra. In inverno le piante si disseccano lasciando al suolo i grossi fusti cavi che ricordano i canneti, ma in primavera l'esteso rizoma origina nuovi individui.
Appartiene alle 100 specie più dannose al mondo secondo la IUCN: l'invasione lungo i corsi d'acqua del Trentino è iniziata tra la fine degli anni '80 e l'inizio degli anni '90 ed oggi la specie è presente soprattutto nel Trentino occidentale (Valli del Sarca, del Chiese e del Noce in Val di Sole), con sporadiche segnalazioni nel Trentino orientale.
Localmente forma popolamenti così fitti da impedire lo sviluppo delle specie arboree ed arbustive, alterando profondamente la vegetazione riparia autoctona.
Oltre al calo della biodiversità, causa anche un aumento dell'erosione delle sponde, poiché lascia scoperto il suolo durante l'inverno, con conseguente aumento delle spese di manutenzione di rive, sentieri e strade lungo i corsi d'acqua.
Localmente in Trentino sono state tentate azioni di contenimento, mediante sfalcio ripetuto nel periodo vegetativo, eventualmente associato al pascolo e all'uso di teli coprenti per indebolire lentamente i rizomi (azioni specifiche nell'ambito del PSR, del Progetto Life TEN e di studio).
Per rallentare la diffusione lungo i fiumi sarebbe importante non effettuare lavori che movimentano terra presso gli alvei, dove la corrente favorisce anche il trasporto verso valle. L'eradicazione dovrebbe interessare anche le piante coltivate per ornamento.

Poligono del Giappone (foto di Giorgio Maresi).

Buddleja davidii (Albero delle farfalle)
E' una pianta cespugliosa alta fino a 5 m con vistose infiorescenze lillà. La specie è stata introdotta a scopo ornamentale in giardini e parchi, per poi diffondersi purtroppo abbondantemente anche lungo le principali aste fluviali della provincia. Vive nel greto dei torrenti, dove forma estesi popolamenti che competono con i salici autoctoni. Può spingersi anche a quote abbastanza elevate (il torrente Vanoi ne è un esempio), poiché sopporta bene le escursioni termiche e le basse temperature.

Albero delle farfalle.

Robinia pseudoacacia (Robinia comune)
Pianta arborea alta fino a 25 m; si riproduce sia per seme sia per via vegetativa tramite polloni. In Trentino è presente da più di un secolo, ma la segnaliamo comunque perché è la specie esotica che ha influito ed influisce tuttora maggiormente sul paesaggio, alterandolo: si è sostituita ai boschi di quercia e castagno, colonizza aree che hanno subito movimentazione terra, subentrando alla vegetazione erbacea e le sponde dei fiumi non soggette ad immersione. Per contenerne la diffusione, che è comunque ormai enorme, va evitato il taglio a raso delle latifoglie per non creare una porta aperta al suo ingresso.

Robinia comune.

Solidago canadensis* e *Solidago gigantea
(Verga d'oro del Canada e Verga d'oro maggiore)
Sono piante erbacee perenni facilmente riconoscibili a fine estate - inizio autunno, quando fioriscono, formando vistose infiorescenze gialle. Provenienti entrambe dall'America del Nord, sono attualmente molto diffuse lungo i principali corsi d'acqua del Trentino, dove tendono a formare popolamenti monospecifici, che si accrescono rapidamente, competendo con le specie autoctone, anche se spesso proliferano in zone antropizzate, di poco pregio (es. sponde dell'Adige). Producono moltissimi semi che si diffondono trasportati dal vento; pertanto, la principale azione di contenimento è data dallo sfalcio ripetuto prima della fioritura. Può essere utile anche seminare i suoli scoperti con specie autoctone e piantare arbusti autoctoni.

Verga d'oro.

Helianthus tuberosus (Topinambur)
Negli stessi ambienti umidi è facile osservare questa pianta erbacea perenne dai fiori gialli proveniente anch'essa dal Nordamerica, che tende ad invadere le rive, portando ad un decremento della biodiversità. Anche questa specie può essere contenuta mediante sfalcio ripetuto prima della fioritura.

Topinambur.

A queste si aggiungono altre specie, tra le quali:

- *Ambrosia artemisifolia* (Ambrosia a foglie di Artemisia): specie pioniera che colonizza anche il greto fluviale e in generale suoli disturbati da attività umane; è estremamente allergenica: causa rinite, asma, congiuntivite, irritazioni della pelle e dermatiti;
- *Bidens frondosa* (Forbicina frondosa): presente in zone paludose ed incolti umidi; ha causato localmente la scomparsa della specie autoctona B. tripartita;
- *Oenothera* spp. (gruppo di Enotera comune): causa soprattutto un'alterazione del paesaggio;
- *Parthenocissus quinquefolia* (Vite del Canada): pianta legnosa che si sviluppa anche ai margini di zone umide, riducendo la diversità floristica;
- *Spiraea japonica* (Spirea del Giappone): arbusto che vive anche lungo i corsi d'acqua, ma soprattutto nei boschi di latifoglie, attualmente presente in particolare in Valsugana.

Fiume Sarca: tratto invaso da Poligono del Giappone.

Le specie che abbiamo descritto sono già purtroppo abbastanza/molto diffuse lungo i nostri corsi d'acqua, però possiamo comunque fare qualcosa, come ad esempio:

• evitare di trasportare o favorire il distacco di frammenti, che poi possono essere trasportati altrove, anche dal fiume, per le specie che si propagano per via vegetativa;

• evitare di trasportare semi, che possono rimanere attaccati al nostro vestiario o alle nostre attrezzature;

• eliminare le piante, se le possediamo in giardino, dato che possono "sfuggire" in natura.

RINGRAZIAMENTI

Si ringrazia il dott. Giorgio Maresi (Fondazione Edmund Mach) e la dott.ssa Antonella Agostini (PAT- Servizio Sviluppo Sostenibile e Aree Protette) per le preziose informazioni.

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

Carnevali L., Alonzi A., Genovesi P., 2019. Nuovi strumenti normativi per la gestione delle specie esotiche invasive: Indicazioni tecnico-operative per l'applicazione del Reg UE 1143/14 e del D. lgs n. 230/17. Rapporto Tecnico Life ASAP. 55 pp.

Galasso G. et al., 2018. An updated checklist of the vascular flora alien to Italy. Plant Biosystems 152(3): 556-592.

Prosser F., Bertolli A., 2015. Atlante di 50 specie esotiche del Trentino. LIFE+T.E.N - Azione C18, 112 pp.

Stabile F., Maresi G., Zanin G., 2017. Diffusione del poligono del Giappone nella valle del Sarca. Dendronatura, 2: 38-43.

Tecniche di superficie

di Andrea Muser e Luca Vivian

Voglio aprire questo articolo ponendo un interrogativo a tutti i pescatori, a quanti di noi è capitato di iniziare la battuta di pesca convinti di utilizzare la tecnica giusta senza prima aver attentamente esaminato lo spot? Quante volte ignorare questi segnali ha portato a grossi risultati?

L'osservazione dello spot prima di dare il via alla nostra battuta di pesca è fondamentale per capire dove staziona il pesce e la tecnica migliore per insidiarlo.

Da primavera inoltrata fino a tarda estate i pesci tendono a salire in superficie data la temperatura dell'acqua più mite, la maggiore presenza di ossigeno e di nutrienti. Durante le giornate di alta pressione, soprattutto carpe, cavedani, amur e scardole tendono a raggrupparsi in branchi a pelo d'acqua specialmente in luoghi indisturbati. Non è raro nelle giornate estive imbattersi in questi pesci vicino a ostacoli, in angoli appartati o in centro lago. Con queste condizioni praticare pesche a fondo quali feeder o carpfishing può risultare poco efficace ed è qui che ci viene in contro la pesca a galla.

Questa pesca viene praticata con molto successo usando svariate tipologie di esche galleggianti, la più comune è il pane ma molti pescano con pellet oppure crocchette per i cani. Questi ultimi sono un ottima esca per le carpe, si innescano con elastici appositi e si pasturano a fionda, sono più comodi del pane in quanto pronti all'uso.

Questi particolari inneschi vengono utilizzati in maniera analoga al pane ed essendo questo maggiormente utilizzato ci soffermeremo su di esso. Il pane infatti è amato da molti pesci e non è raro che ne entrino in contatto soprattutto nella bella stagione.

Molte persone infatti si recano al lago con i figli per dare da mangiare alle anatre, buttando anche grandi quantità di pane che vengono inevitabilmente mangiate anche dai pesci. I cavedani sono i più ghiotti e non tardano ad arrivare, le carpe invece se non abituate sono diffidenti ma se la cosa persiste non si fanno scrupoli.

L'azione di pesca si divide in tre fasi.

• Ricerca del pesce, pasturazione e pesca. Per la ricerca del pesce gli occhiali polarizzati sono indispensabili in quanto permettono di vedere in profondità eliminando i riflessi. Trovare il posto giusto è fondamentale e vale la pena perderci del tempo perché influenzerà la nostra battuta di pesca.

• Una volta trovato il pesce inizia la fase di pasturazione, dobbiamo lanciare una dozzina di pezzi di pane e osservare la superficie, i pesci inizieranno a mangiarli ma con molto sospetto. Durante questa fase bisogna far sì che i pesci si fidino di quello che gli diamo e lo mangino senza problemi. L'azione di pesca avverrà nell' istante in cui il branco avrà iniziato a mangiare i pezzi di pane appena vengono gettati in acqua.

• Il terzo step prevede di lanciare sopra al branco di pesci, che abituati al rumore del pane non faranno caso al nostro inganno. Non resta altro che attendere l'abboccata del pesce, se il pane è vicino a riva lo osserviamo scomparire mentre sulle lunghe distanze si vede il filo tendersi, in entrambi i casi bisogna ferrare con decisione prima che i pesci si accorgano dell'inganno e sputino l'esca.

Sopra: montatura per carpe con finale in fluorcarbon del 0,28 mm, amo krank del 6 e boccetta galleggiante.

A fianco: presentazione dell'esca in acqua con amo rivolto verso il basso e pane innescato con elastico per pellet.

Branco di cavedani e scardole intenti a mangiare il pane.

Il pane migliore per questa pesca è il pan bauletto, tagliato in quattro e leggermente compresso per la pasturazione che può avvenire a mano o a fionda. Esistono delle pratiche guaine elastiche (bread bomb) da posizionare sull'amo per innescarlo e permettere lanci lunghi e una corretta presentazione dell'esca. In questo modo l'amo è sempre all'esterno del pane aumentando le probabilità di ferrata rispetto all'innesco direttamente sull'amo.

Per praticare questa pesca è necessario avere un bagaglio molto leggero ma che ci consenta all'occorrenza di cambiare strategia di pesca in base a dove staziona il pesce. Se il pesce è in attività vicino a riva possiamo anche utilizzare il pane come zavorra mentre se dobbiamo raggiungere distanze maggiori è necessario utilizzare una bombarda da trota galleggiante. Si possono utilizzare bombarde da 5 a 30 grammi in base alla distanza di pesca ma non si disprezzano le boccette da riempire con acqua e i pasturatori da feeder galleggianti. La montatura è semplice, nel primo caso legheremo l'amo ad un finale in fluorcarbon direttamente sulla lenza madre, nel secondo tra i due vi sarà la bombarda. Se peschiamo con quest'ultima e leghiamo il terminale alla girella, dobbiamo fermarla anche sopra da un piombino, se invece utilizziamo uno stopper galleggiante sotto, possiamo anche lasciare il sopra libero cosi da vedere il filo partire in caso di mangiata. Si sconsigliano le girelle nelle lenze senza bombarda in quanto tendono ad affondare e modificare

Andrea Mantovani con una splendida carpa presa a centro lago con pellet galleggianti.

Sopra un cavedano pescato con finale dell 0,11mm e amo del 18 - Sotto una scardola catturata con pellet galleggianti

la presentazione dell'esca. Tuttavia esistono delle pastelle morbide galleggianti che ovviano al problema, offrendoci anche un discreto peso ulteriore per lanciare. Nelle lenze con bombarda invece si possono usare delle piccole girelle che andranno comunque in prossimità della zavorra. La lunghezza del terminale varia in base alla diffidenza del pesce, se in attività basterà di 1 metro mentre con pesci scaltri può arrivare a 2,5 metri. E' una pesca che non necessita grandi attrezzature e la canna deve essere più o meno resistente in base al pesce che cerchiamo.

Se il nostro target è il cavedano, talvolta molto diffidente, è necessario utilizzare terminali sottili nell'ordine del 0,10-0,12 per avere la meglio. La canna deve essere piuttosto morbida, per accompagnare il lancio di piccole quantità di pane ed evitare rotture in fase di ferrata. Il cavedano di solito staziona vicino riva ed è preferibile utilizzare lenze madri sottili (0,12-0,14) per fare lanci lunghi piuttosto che usare ulteriori zavorre.

Per le carpe invece tutto cambia, canne robuste e sul mulinello un buon trecciato, per essere più fluidi nel lancio e ricoprire distanze maggiori. Generalmente vista la mole dei pesci non si scende sotto lo 0,20 di trecciato e come terminale un buon fluorcarbon del 0,25-0,30 che in acqua risulta invisibile. Per unire il terminale alla lenza madre si può eseguire un nodo di sangue, che risulta molto resistente sia con trecciati che nylon. Come ami, per il cavedano si consiglia un 14-16 mentre per la carpa uno classico da carpfishing, più è grande e affilato più probabilità si hanno di ferrare con successo il pesce.

Il mulinello deve essere con bobina sovradimensionata e caricato fino al bordo, garantendo una migliore fuoriuscita della lenza. Le dimensioni vanno da un 2500-3000 per il cavedano a un 4000-5000 per le carpe.

Seguendo questi semplici accorgimenti non sarà raro fare belle catture e vedere il pesce aspirare il nostro pezzo di pane è qualcosa di unico.

Per questo vi invitiamo a segnalarci le vostre catture con questa tecnica sulla nostra pagina instagram @fishing_trentino

Marmorata e piccoli rivi.

di Christian Tomasi

Oltre alle aree di frega dei grandi fiumi e torrenti, fra gli ambienti più idonei per la riproduzione della trota ci sono anche i rivi e i ruscelli laterali. Acqua limpida ben ossigenata e depositi di ghiaia sono un richiamo irresistibile per questi salmonidi. Anche la trota marmorata, che sappiamo prediligere le grandi portate, utilizza spesso queste piccole acque per la frega.
I riproduttori risalgono per l'accoppiamento, ritornando successivamente nelle aste principali lasciando così le uova in un contesto ideale.
Gli avannotti potranno beneficiare di un ambiente ricco di nutrienti e spesso protetto da una folta vegetazione, dove la scarsa presenza di adulti rispetto alle grandi portate ne abbassa notevolmente la mortalità da predazione.

L'accesso a queste zone privilegiate è però limitato: se da una parte la naturale conformazione ne impedisce la risalita, molto più frequentemente la causa di questo fenomeno è dovuta ad altri fattori. L'antropizzazione, soprattutto nel fondovalle, ha brutalmente alterato questi ambienti lasciando tratti incanalati, con derivazioni e briglie che nella sostanza impediscono ai pesci di risalire.
Purtroppo questi piccoli ma importanti corsi d'acqua hanno subito negli anni ogni tipo di maltrattamento anche se le associazioni sono sempre in prima linea per la loro difesa.

Questi fattori hanno consolidato nel tempo la pratica della coltivazione come unica via per far sì che rivi e ruscelli abbiano potuto e possano tutt'ora ospitare dei pesci.

Se in passato l'immissione in queste acque è stata quasi un'esclusiva della fario (sia per l'ottima resa che per la facilità di reperire uova e novellame) piano piano col tempo le cose sono cambiate.
Le difficoltà legate alla diffusione e ai problemi di ibridazione della trota marmorata hanno obbligato le associazioni ad un approccio differente, soprattutto nel fondovalle dove è opportuno verificare che gli areali di fario e di marmorata non vadano a sovrapporsi influenzando negativamente la riproduzione di quest'ultima.

La carta ittica ci guida fin dagli anni '80 ad una corretta coltivazione delle acque, suggerimenti ma anche prescrizioni per i concessionari inducono le associazioni ad un proficuo confronto con il preposto ufficio faunistico, allo scopo di alimentare ricerca e soluzioni per la miglior gestione degli ambienti acquatici che sono in continua evoluzione.

Il dottor Leonardo Pontalti, proprio sull'argomento marmorata e rivi, sta portando avanti uno studio approfondito da molti anni con risultati molto interessanti, che avremo il piacere di pubblicare prossimamente.

Questi presupposti e la possibilità di avere a disposizione uova e avannotti di marmorata grazie all'incubatoio, hanno portato APDT a valutarne l'inserimento in alcuni rivi e ruscelli.

È servita un'analisi complessa e approfondita che ha tenuto conto di moltissimi fattori, non per ultimo la scelta di impattare poco o nulla sulle aspettative di tutti quei soci che amano pescare la fario nei rivi.
Sono stati scelti alcuni rigagnoli, che sfociano in acque da marmorata, con portata costante ma insufficiente per consentire alla trota di raggiungere misure pescabili, ottimi quindi solo per gli stadi giovanili.
Oppure tratti terminali con sbarramenti importanti e ancora altre acque sostanzialmente non frequentate o dove la pesca risulta impraticabile.
Le peculiarità di ogni zona ci hanno indotto ad intervenire con dei progetti ad hoc, con l'obbiettivo di far rendere al massimo una parte della produzione dell'incubatoio di Vigolo Vattaro.
Se vogliamo semplificare gli approcci da adottare sono sostanzialmente due: uno prevede che il novellame "scenda" per raggiungere in maniera naturale il corso d'acqua con maggior portata nelle varie classi di età, l'altro sfrutta alcuni tratti come vere e proprie nursery con una sola fascia di età, che a frequenza annuale o biennale viene recuperata e trasferita con l'ausilio dell'elettropesca.

Un lavoro importante, fra immissioni e recuperi, che vede coinvolte molte aree della concessione APDT. Una pratica possibile grazie ai molti volontari impegnati su tutto il territorio a dimostrazione che i soci amano sentirsi parte attiva dell'associazione.

Le fotografie che accompagnano questo breve testo sono tutte di esemplari figli dalle nostre immissioni. Grazie a dei monitoraggi, o in fase di recupero, ci è stato possibile valutarne positivamente lo stato di salute e rilevare un più che soddisfacente numero di esemplari.
Possiamo quindi affermare che questa sorta di espansione dell'areale di marmorata sta dando i suoi frutti.

Non dimentichiamoci tuttavia che la riproduzione in natura non può e non deve essere sostituita dalla pratica del ripopolamento.
Si tratta di un valoroso aiuto, che però necessità di essere affiancato da altri progetti che salvaguardino l'incremento naturale della popolazione di marmorata. La riqualificazione fluviale è uno di questi, probabilmente il più importante e il più complesso, ma non è questo l'articolo per approfondire questo argomento che avremo modo di affrontare su un'altro numero.

Hai voluto la barca? Adesso rema!

Regole e consigli per i nostri natanti

di Sergio Volpari

Quando chiacchiero con i miei clienti più "maturi" (per la cronaca, sono titolare di un negozio di articoli da pesca sportiva) a proposito delle pescate di 'sti ani' (tempi andati) spesso le memorie riguardano epiche pescate dalla barca nei laghi trentini come Levico, Caldonazzo, Ledro, tanto per citarne alcuni.
Le tecniche, ancora oggi validissime, erano anch'esse de 'sti ani', quindi pesca con esche naturali, pesce vivo, ma anche artificiali come lo scoubidou, mirate alla cattura di pesci come persici, trote, bottatrici.

Purtroppo spesso anche le condizioni, ma soprattutto le dotazioni di sicurezza, erano della stessa epoca, e questo è l'aspetto che più di tutti mi colpisce, anche se in realtà di incidenti ne sono capitati ben pochi, quantomeno di gravi.

Questo articolo lo sto scrivendo da fortunato possessore di una barca, oltre che di altri mezzi galleggianti per la pesca, quindi contiene alcuni suggerimenti personali che io ho trovato comodi nelle mie uscite, e non solo regole e comportamenti corretti che potrete trovare in qualsiasi manuale di nautica.

Attenzione alle condizioni ed alle dotazioni obbligatorie.

Controllare lo scafo è fondamentale, e non solo prima del primo utilizzo. A seconda del materiale di cui è fatto, potrebbe essere danneggiato da colpi o trascinamenti contro sassi e ghiaia, da osmosi, dagli agenti atmosferici.

Questi danni vanno subito riparati, creano infiltrazioni che, anche se dovessero essere modeste e non pregiu-

dicare la galleggiabilità, portano a scomodità (stare con i piedi a bagno, soprattutto in inverno, non è proprio piacevole) e problemi strutturali ad esempio se abbiamo a che fare con la vetroresina.

Verifichiamo la presenza dei tappi di fondo barca e la possibilità di toglierli e metterli agevolmente. Inoltre accertiamoci di averne almeno uno di scorta: può capitare di toglierne uno per scolare dell'acqua dall'interno e perderlo in giro tra l'erba, o anche che si rompa al momento di riposizionarlo.

Ultima cosa, informiamoci sul numero di persone che possiamo ospitare. Lo troviamo scritto sulla targhetta metallica attaccata alla barca con le caratteristiche dello scafo.
Spesso sento dire "è da 3 persone, ma ci si sta anche in 4". La portata non è calcolata sullo spazio, come se fosse una pista da ballo, ma sulla capacità di trasporto in sicurezza, che comprende anche il fatto che se dovesse entrare acqua, lo scafo possa fare da aiuto al galleggiamento per quel numero di persone.
Eh si, perchè una barca bucata forse non lo sapete ma... galleggia :)
Non tanto da riuscire a starci in piedi dentro e continuare la pescata, ma resta a galla e ci si può appoggiare senza che affondi.
A proposito di questo mi viene in mente una pratica abbastanza diffusa, sulle barche in alluminio tipo 'Canadian' e similari, che consiste nel ricavare dei gavoni tagliando la parte superiore delle sedute e svuotandole dal polistirolo che le riempie. Ecco, quel polistirolo SERVE, ha la funzione di far galleggiare la barca in caso di ribaltamento o falla che fa entrare acqua.
Trovate un'altra soluzione per stipare i vostri oggetti, NON togliete il materiale galleggiante!

Ora che abbiamo verificato le condizioni per la galleggiabilità, passiamo alle dotazioni di bordo, sia quelle obbligatorie che altre che sono utili.

Tenendo conto che 1 miglio nautico equivale a circa 1852 metri, la normativa a cui ci dobbiamo riferire per i laghi trentini è quella che riguarda la navigazione entro 1 miglio dalla costa (ad esclusione del Lago di Garda, ma qui mi riferisco a bacini interni alla nostra provincia).

Le dotazioni OBBLIGATORIE sono :
- 1 giubbotto di salvataggio per ogni persona a bordo
- 1 salvagente anulare con cima
- 1 pompa o altro attrezzo di esaurimento
- Estintore, se è presente un motore di qualsiasi tipo

I giubbotti di salvataggio sono di diversi tipologie, quelli più pratici per l'uso in pesca sono quelli autogonfianti, perchè una volta indossati non si sentono neanche addosso, ed in caso di caduta in acqua si gonfiano con una cartuccia di gas ad azionamento manuale (basta tirare un cordino) oppure automatico. Consiglio di indossare i giubbotti appena saliti in barca, perchè in caso di evenienza non avremo tempo di indossarli. Ricordate che è un investimento che vi salva la vita. Non basta esser capaci di nuotare per farsi male in acqua, un malore o una manovra non calcolata e vi trovate a bagno in situazione di panico, con gli eventuali compagni di barca che rischiano la vita per salvarvi.
Il salvagente anulare deve essere messo in un posto comodo per poterlo prendere al volo, la cima deve essere libera di svolgersi e NON deve essere legata alla barca. La

prima cosa da fare se un occupante della barca dovesse cadere in acqua è gettare in acqua il salvagente anulare con relativa cima galleggiante. La cima serve per aiutare il malcapitato a recuperare il salvagente, solo in seguito potrete agganciarla per avvicinarlo.
La pompa di esaurimento può essere sostituita da un qualsiasi recipiente utile a svuotare dall'acqua il fondo della barca. Sappiate comunque che per poche decine di euro potete dotarvi di una comoda pompa di sentina a batteria, con una capacità di pompaggio elevata. Solitamente questo accessorio è dotata di un funzionamento continuo ed uno automatico, che potrete sfruttare in caso abbiate la barca all'aperto per tenerla costantemente asciutta, dato che l'attivazione avviene tramite un galleggiante che rileva il livello di acqua sul fondo.
Finiamo (quasi) con gli strumenti utili in caso di avaria del motore, quindi un bel paio di remi. Vanno scelti in base alla barca, e ce ne sono di smontabili, per occupare meno spazio possibile quando non sono utilizzati.

Dotazioni EXTRA

Rimanendo in ambito sicurezza, vi invito a fare una prova in estate e su fondali dove toccate, con l'assistenza di qualcuno che possa aiutarvi e indossando sempre il giubbotto salvagente: provate a salire in barca dall'acqua.
Praticamente una simulazione di autosalvataggio, come se foste da soli in barca e vi capitasse di cadere in acqua.
Scoprirete che è difficilissimo. Non avete appoggio con i piedi, ed una volta che vi sarete attaccati al bordo della barca, gli stessi tenderanno a salire verso l'alto e non avrete spinta per tirarvi su.

Per questo, ho inserito tra le mie dotazioni aggiuntive una piccola scaletta, che aggancio ad un anello ben saldo al bordo barca, badando bene che sia raggiungibile dall'acqua.
In caso di caduta, o se mi tuffo per un bagno, basta che tiri fuori la scaletta e la risalita è molto più agevole.
Per completare il discorso sicurezza, anche se indirettamente, dotatevi di una scatola stagna dove riporre il cellulare (oltre che i documenti). In caso di ribaltamento o caduta, una volta in salvo può esserci utile avvertire i soccorsi per farci recuperare, e scoprire che il telefono si è fatto un bagno con noi potrebbe non essere una bella esperienza.

Tra gli extra più comuni, che troviamo su quasi tutte le barche, tra i primi posti figura un'ancora, per potersi fermare a pesca in ogni punto (o quasi) dello specchio d'acqua.
Ne esistono di vari tipi, alcune commerciali, come quelle ad ombrello che sono molto comode perchè da chiuse occupano poco spazio, ma in realtà non sono il massimo come tenuta in caso di vento, e su fondali sassosi tendono ad incattivirsi (incagliarsi) facimente.
La mia scelta, a forza di prove, è ricaduta su un tipo 'a vomere', per capirci con un dente tipo aratro, che sulla sabbia tiene molto bene, basta dare un po' di cima in più in modo che abbia spazio per arare all'inizio dell'an-

coraggio. La comodità sta nel fatto che per disancorare basta portarsi sulla verticale dell'ancora e tirare la cima. A questo punto l'ancora si alza e scarica tutta la sabbia, rendendo il recupero molto agevole, visto il peso limitato da sollevare (dai 3 ai 5kg).

Per i bacini dove abbiamo delle pareti di roccia verticale con molto fondale sotto, per esempio nelle forre del lago di Santa Giustina, utilizzo un piccolo attrezzo da arrampicata, il Friend. Mi permette di attaccarmi direttamente in una fessura delle rocce e con una cimetta da pochi metri ho risolto il problema di stare fermo in pesca, senza dover calare metri e metri di ancoraggio.

Il top, però, si raggiunge montando un motore elettrico di prua di nuova generazione, con una tecnologia GPS che permette di utilizzarlo come àncora in qualsiasi punto mi trovi, a prescindere da quanta profondità ci sia.
E' una soluzione un po' costosa, ma risolve tutti i problemi. Il funzionamento è semplice : una volta raggiunto il punto scelto, basta attivare il motore ed automaticamente ci terrà in posizione con dei piccoli colpetti di elica. Il consumo di batteria, a differenza di quanto si possa pensare, è irrisorio, così come la rumorosità.
Quindi, se state pensando di montare un motore elettrico sulla vostra barca, valutate anche questa soluzione, e se avete dubbi non esitate a scrivermi.

Finisco questo mio articolo con una piccola cassetta degli attrezzi, con poche cose necessarie. Sono dell'idea di scegliere bene cosa portiamo con noi, controllando preventivamente misure e tipi di chiavi e cacciaviti per esempio, in modo da non ritrovarsi al momento del bisogno con degli attrezzi inutilizzabili. Consiglio anche, chiedendo al rivenditore del vostro motore o ad un amico esperto, di farvi una cultura su come si fa a sostituire candela, parastrappo dell'elica e cordino di avviamento, tre componenti che si possono rompere all'improvviso e senza le quali il motore diventa inutilizzabile.

Vi faccio un elenco degli indispensabili:
• Chiavi a tubo per smontare il blocco del cordino di avviamento ed eventualmente l'elica
• Una candela di scorta
• Spazzolina per candele
• Parastrappi (più di uno, può succedere di perderlo durante la sostituzione)
• Cordino di avviamento
• Coppiglie per bloccare la vite blocca-elica
• Pinza per aprire e chiudere le coppiglie

Prudenza

Ho steso volentieri questo articolo perchè ho visto molte situazioni 'al limite', con barche al limite del galleggiamento ed occupanti senza giubbetto di salvataggio, e mi è anche capitato di recuperare imbarcazioni che non ce la facevano a rientrare per il vento e le onde e per aver sopravvalutato le scorte di energia dei propri motori.
Ricordate che la pesca per noi deve essere un divertimento, quindi non mettiamoci in situazioni di pericolo perché non abbiamo controllato la barca o non siamo sicuri delle condizioni.

Un'occhiata alle previsioni del tempo, con particolare attenzione al vento, è d'obbligo. Alcuni laghi trentini, nonostante non siano paragonabili per dimensioni al lago di Garda, quando tira vento formano onde alte ed i nostri motori, limitati per legge provinciale a 4cv di potenza, non sono in grado di affrontare condizioni particolarmente avverse.

Buon divertimento a bordo!

I LAGHI DI TERLAGO, UN PATRIMONIO MINACCIATO

di Lorenzo Seneci

Situati a meno di 10 km da Trento, raggiungibili in meno di 10 minuti di macchina dal casello autostradale di Trento Sud, i due laghi di Terlago - in realtà si tratta di un solo lago, la divisione in Lago Piccolo e Lago Grande che utilizziamo come APDT per dividerlo in due zone a regolamento di pesca differente è però utile per la comprensione del resto di questo testo - prendono il loro nome dal vicino abitato di Terlago, la cui toponomastica sembra appunto suggerire "tra i laghi".

I due laghi sono considerati da alcuni geografi di tipo carsico e sono alimentati da due piccoli torrenti: il Fosso Maestro e la Roggia di Terlago.

Non ci sono emissari visibili dato che l'acqua scompare in alcuni inghiottitoi di tipo carsico (comunemente detti "lore"): il dove finissero le acque di Terlago rimase un mistero fino al 1898, quando Trener e Battisti riuscirono a identificare nelle sorgenti di Ischia Podetti il punto di uscita delle acque, supposizione confermata nel corso degli anni tramite studi di verifica del carico planctonico.

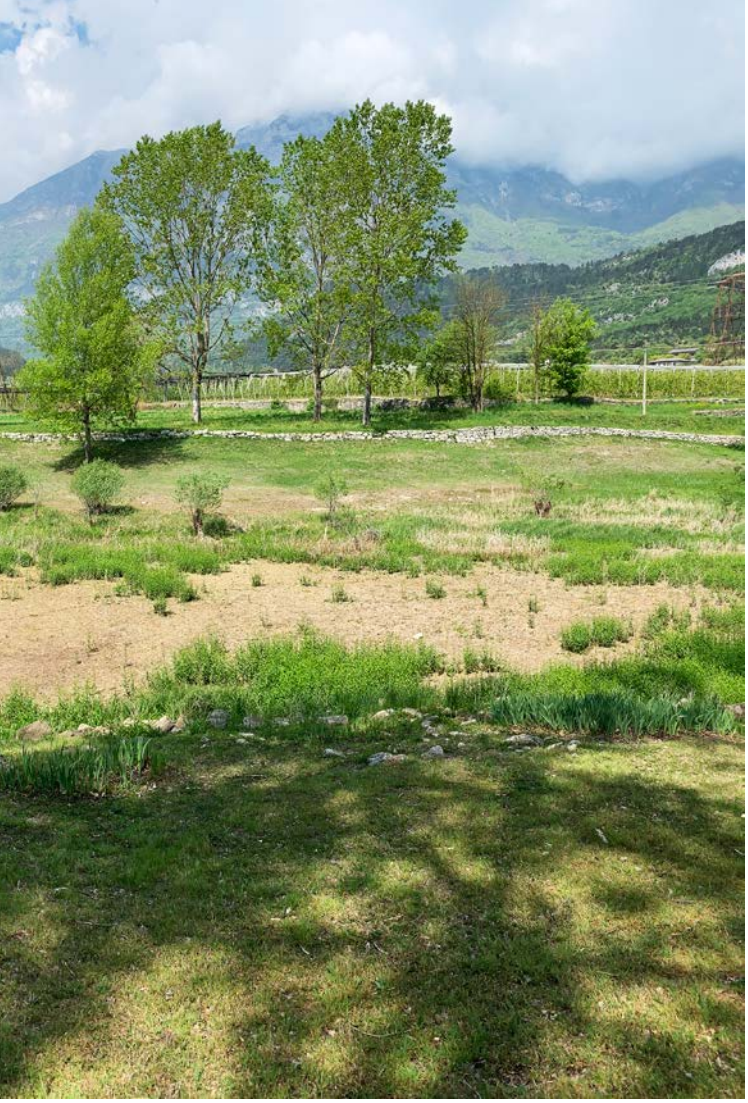
La profondità massima è di 11 metri nel Lago Grande, il Lago Piccolo è notoriamente meno profondo, l'inclinazione delle rive -sebbene ci siano delle eccezioni- è piuttosto marcata.

Oltre alla pesca sportiva (l'Associazione Dilettanti Trentini ha creato nel Lago Piccolo una zona di salvaguardia per il luccio e la zona registra costantemente un numero molto elevato di permessi ospite, con pescatori che giungono a Terlago da tutto il Nord Italia) i due Laghi di Terlago offrono un ventaglio di proposte di carattere turistico veramente notevole.

Anzitutto è possibile percorrere in mountain bike tutto l'otto che costeggia i due laghi, e in tal senso l'area è ben segnalata sia sul sentiero che sul lato della ciclabile vera e propria, rientrando nel percorso della competizione Terlago Bike.

Lake Line Terlago è la prima realtà in tutta la regione che offre la pratica del cable-wakeboard su un lago naturale. Sulle due sponde del Lago Grande sono situati due bar, un ristorante ed un campeggio gestiti in modo impeccabile.

Il Lago Piccolo offre una postazione in torretta per effettuare il birdwatching (l'area è Biotopo) dato che la zona è di grande interesse sotto questo punto di vista: l'avifauna è presente in modo massiccio e, oltre alle specie



canoniche presenti in aree di questo tipo (folaga, germano reale, svasso maggiore e gallinella d'acqua) a Terlago non è raro avvistare il falco di palude ed il picchio rosso maggiore e negli anni sono state effettuate segnalazioni delle più rare ed elusive nitticora e alzavola.

Ancora, il Lago Grande è balneabile ed offre una spiaggia terrazzata su più livelli, su tutto il percorso che costeggia i due laghi sono presenti panchine, non mancano i parcheggi gratuiti – in buona parte sorvegliati da videocamere di sicurezza-, un parco giochi per bambini sovrasta il Lago Grande, viene offerta la possibilità di sostare con i camper.

Tutto questo è incastonato in una cornice di rara bellezza: boschi cedui circondano tutti e due i laghi, la vista sulle maestose montagne circostanti è mozzafiato e la conca offre refrigerio quando nel fondovalle le massime estive diventano insopportabili, grazie anche alla presenza costante dell'Ora del Garda.

Il tutto, come si diceva all'inizio, a meno di dieci minuti di macchina dal centro della città di Trento: un piccolo tesoro, alla portata di tutti.

Se il Bondone è la Montagna dei Trentini -intesi come abitanti della Città di Trento- i Laghi di Terlago possono essere tranquillamente definiti come i Laghi dei Trentini. Ma questo grande patrimonio, come si intuisce dal titolo, è minacciato.

A spaventare dei Laghi di Terlago sono i continui sbalzi di livello, in particolare in negativo: sì perché come si può osservare nel corso degli anni, se sono rari i momenti in cui i due laghi esondano -addirittura arrivando a sommergere il ponte che li separa- non sono purtroppo infrequenti i momenti di grande secca, con il Lago Piccolo in particolare che va in sofferenza tendendo a prosciugarsi quasi completamente, generando in primis un enorme danno alla fauna ittica presente (la situazione di eutrofia è già molto marcata, le grandi secche rischiano a seconda delle annate di sterminare i pesci presenti) ed in secondo luogo un danno di carattere prettamente paesaggistico ed ambientale, dato che non è difficile immaginare cosa sarebbe della fruibilità dell'intera zona se uno dei due laghi dovesse tramutarsi in una pozza marcescente anziché essere un fresco specchio d'acqua come è invece per buona parte dell'anno.

Il problema è conclamato, e le secche si fanno di anno in anno più preoccupanti, con il Lago Piccolo che tende a ritirarsi sempre di più sebbene nei momenti di piena si tenda a tornare a sperare che la secca a seguire non sia quella definitiva per le forme di vita che abitano il lago.

La domanda che è lecito porsi quindi è molto semplice: per quanto ancora potremo godere dei due Laghi di Terlago come pescatori, come turisti, come amanti della natura e delle camminate, degli sport acquatici o semplicemente come persone che semplicemente hanno bisogno di un posto tranquillo dove potere staccare un attimo la spina?

Volendo essere cinici si potrebbe liquidare la questione pensando che probabilmente i problemi sono di carattere geologico e di conformazione, legati al posizionamento delle "lore" di cui sopra e di alcuni interventi realizzati in passato (tra cui si segnalano la realizzazione di una presa d'acqua nei pressi di Sant'Anna che serve per l'innevamento artificiale e di due trincee scavate per agevolare lo scarico dell'acqua verso gli inghiottitoi) che sono andati a sconvolgere un equilibrio di per se' già precario e che, ammesso che ci siano, le soluzioni ai summenzionati problemi siano ad appannaggio di qualcun altro.

Dato però che alcune tematiche non andrebbero mai affrontate con i "probabilmente" di cui sopra come presupposto per un ragionamento e dato che la questione Laghi di Terlago sta molto a cuore sia a chi scrive che a molte altre persone, ho deciso di interpellare alcune personalità direttamente legate a questo contesto per avere una visione dell'insieme più precisa.

Tra queste, vorrei riportare il pensiero in merito di Mau-

Le condizioni al 26 aprile 2020.

rizio Siligardi, professore in ecologia delle acque interne. Secondo il Dott. Siligardi "Il lago di Terlago ha due valenze importanti: a) quella alieutica, ovvero il mantenimento dello specchio d'acqua della porzione piccola per favorire l'attività dei pescatori; b) quella naturalistica dovuta soprattutto alla presenza biologica di entità che aumentano la biodiversità.

La soluzione migliore sarebbe quella di conciliare entrambe le funzioni, ma siccome, come detto in precedenza, il lago è sottoposto ad un fenomeno di carsismo evidente che non consente il mantenimento di un livello pressoché costante a causa dei frequenti abbassamenti del livello, soprattutto a scapito del golfo piccolo che si trasforma in palude o zona umida in vari momenti dell'anno, appare quindi difficile una soluzione condivisa.

Ora ci possono essere due vie risolutive del problema: la prima riguardante il mantenimento della alieuticità e per consentire ciò è necessario intervenire sugli inghiottitoi carsici o "lore" in modo tale da non permettere il defluire dell'acqua e nel contempo favorire in qualche maniera una alimentazione di acqua nella porzione piccola di lago in modo da garantire un livello sufficiente per onorare la pesca. La seconda soluzione, più naturalistica, si tratta di lasciare che il lago proceda verso la sua naturale evoluzione, ovvero che la porzione piccola possa nel tempo trasformarsi in palude, zona umida e infine torbiera. Quindi lasciar che la natura faccia il suo corso con sicuro danno alla attività piscatoria, ma con indubbio e consistente guadagno in qualità dell'ambiente dalla notevole biodiversità e capacità di formare un hot-spot naturalistico importante.

Penso che conciliare le due esigenze sia arduo a meno che non si investa parecchio per assicurare entrambe le soluzioni, ma questo diventa una decisione politica e non tecnica".

Queste sono le parole di un tecnico, scevre di ogni interesse soggettivo nei confronti del destino della zona, come è giusto che sia, che però confermano quanto ipotizzato nella prima parte della mia riflessione: il patrimonio di Terlago così come lo conosciamo - che per inciso in base al pacchetto di proposte turistiche elencate sopra mi pare riduttivo venga legato al solo mondo della pesca - è in pericolo.

Onestamente non saprei quantificare quanto ci sia da guadagnare lasciando che il lago faccia il suo cammino evolutivo trasformandosi in una torbiera o in una palude, ed ho i miei personali dubbi se sia opportuno o meno che questo accada. Anche mettendo da parte l'attività alieutica a molti di noi cara, immaginandomi il Lago Piccolo costantemente ridotto ad un'area paludosa credo che a perderci sarebbe l'intera zona, in particolare sotto il profilo turistico dato che si andrebbe a dimezzarne

Roggia di Terlago, uno dei due immissari.

Una delle "lore".

drasticamente le potenzialità: non dimentichiamoci che anche il Lago Piccolo offre spiagge e spiaggette e angoli in cui è possibile trovare refrigerio oltre che a una bella passeggiata che non riesco proprio ad immaginarmi se effettuata sulle sponde di una palude maleodorante.
Quindi sì, la decisione a questo punto diviene politica: le personalità politiche che ho interpellato in merito si sono dimostrate molto disponibili a discutere di questa problematica ma hanno preferito non esporsi, in quanto l'argomento è molto delicato e contestualizzare la loro posizione all'interno di una riflessione come questa potrebbe portare a delle incomprensioni.
Per quello che mi riguarda, ma credo di parlare a nome di molti, la prospettiva di vedere scomparire il Lago Piccolo in favore di una torbiera o di una zona acquitrinosa non mi alletta per nulla, dato che a perderci non sarebbero solo i pescatori che ogni anno ne frequentano le sponde ma tutti coloro che in qualche modo godono delle peculiarità di una zona che al momento è di fruibilità e godibilità assolute non solo per i cittadini di Trento e del comprensorio circostante ma anche per i turisti che in zona sono comunque numerosi anche se spinti in zona da motivi differenti dalla pesca.
Inoltre, leggendo bene tra le righe di questo articolo, non deve sfuggire che sì, il Lago Piccolo in particolare vede la sua naturale evoluzione guardare verso una torbiera ma che comunque questo percorso è stato accelerato da alcune opere compiute dall'uomo, tra le quali spicca la presa d'acqua per l'innevamento artificiale delle piste. Dobbiamo davvero ridurre il periodo di fruibilità del Lago Piccolo per favorire qualche altra attività? E soprattutto, chi invece gode in qualche modo di questo innevamento artificiale, cosa mette sull'altro piatto della bilancia per compensare questo prelievo? E' giusto au-

mentare la sofferenza idrica del bacino proprio quando questo è in secca a discapito di altre attività? Questo prelievo è sostenibile? Inoltre, siamo sicuri che non ci siano altri prelievi non segnalati?

Ancora: non viene esclusa la possibilità di intervento sugli inghiottitoi. Sicuramente si tratta di un intervento dispendioso (e non sta a me quantificarne il costo), non entro nel merito del come possa essere realizzato, ma si tratta di una strada che sarebbe percorribile. Un modo di garantire un livello minimo nel bacino esisterebbe, il quanto costi e se sia opportuno iniziare a prenderlo in considerazione è un altro paio di maniche.

In conclusione: come amanti dei Laghi di Terlago possiamo essere padroni del nostro destino o intendiamo lasciare proseguire un cammino che porterà alla scomparsa di questo prezioso patrimonio? Le nostre preoccupazioni sono state ben recepite dalle personalità e dagli organi cui spetta prendere una decisione in merito?

Per quello che mi riguarda ogni sforzo volto alla preservazione di un luogo a me così caro sarebbe il benvenuto, le decisioni e le conclusioni non mi spettano ma vorrei avere un quadro più chiaro: invito quindi le persone che rappresentano gli organi in causa ad esprimersi in merito su queste pagine per un confronto, dato che prima di intraprendere una strada che porti alla scomparsa di una parte di questo patrimonio sarebbe bene confrontarsi con chi questo patrimonio lo vive come una fortuna cui sarebbe doloroso dovere rinunciare senza averne nemmeno provato a cambiarne il destino.

Alla ricerca del posto incantato

La filosofia di pesca in ambienti wild di Tommaso Bezzi
Foto di Gianni Zanella

La pesca, soprattutto per chi non la pratica, è vista sovente come un'attività noiosa, sedentaria e spesso e volentieri la si associa alla figura del pensionato che arriva comodamente sullo spot selezionato con l'auto zeppa di ogni confort: il tavolino apribile con comoda sedia, il portacanne da 8 posti, la valigetta stracolma di accessori ed un grande ombrello per ripararsi da eventuali improvvisi rovesci.

L'idea di pesca che mi piacerebbe facesse parte dell'immaginario collettivo, da appassionato di natura e fauna acquatica, è l'esatto contrario.

La Val di Sole, zona che frequento molto essendo cresciuto ad Ossana, dà la possibilità al pescatore di cimentarsi in vere e proprie escursioni di pesca all'insegna della scoperta e dell'avventura, che diventano esperienze sensoriali a tutto tondo, utili a staccare la spina dalla quotidianità. Molti sono i laghetti alpini, le torbiere, le sorgive e i piccoli ruscelli poco conosciuti e battuti dai pescatori.

Molti prediligono i posti più vicini, uscite che non comportino un grande dispendio di energie e che garantiscano il massimo risultato col minimo sforzo.

C'è invece chi sente il bisogno di qualcosa di più movimentato e preferisce praticare la pesca, ricercando posti più impervi e selvaggi. Ma per raggiungere questi luoghi incontaminati, il primo ostacolo da affrontare e che fa desistere i più pigri, sono le lunghe camminate, spesso accidentate, ore di sentieri, boschi fitti di vegetazione e zone paludose che, a mio giudizio, sono già di per sé una emozionante esperienza. Non è raro infatti imbattersi, lungo il tragitto, in qualche abitante del bosco, dall'animale selvatico al fungo prelibato, il tutto in un contesto di suoni e di colori che non possono certo passare inosservati.

Un altro scoglio da affrontare per questo stile di pesca è la fase dello sperimentare, della scoperta e del provare a battere luoghi sconosciuti, del non demordere alla prima salita o al primo tratto tutto infrascato ed inaccessibile.

I più fortunati possono far tesoro di qualche dritta o consiglio dei pescatori più esperti ed anziani che decidono di lasciare in eredità alle nuove leve i "loro" posti segreti. "Le trote lì le aven portade su mi e el guardiapesca quarant'ani fa" mi ha detto una volta un anziano pescatore, raccontandomi i suoi segreti... Già, perché è molto probabile che i posti di cui godiamo oggi siano il frutto di una secchiata di avannotti o di qualche "prototipo" di scatola vibert portata alcuni decenni fa in alta quota dai volontari o dai guardia pesca delle associazioni, fatta forse eccezione per le acque a vocazione salmerino alpino.

A proposito di Salmerino alpino, quando si parla di pesca in ambienti wild, questo pesce è sicuramente una delle prede più ambite, presente in numerosi laghi alpini tren-

tini, facile da trovare anche nei rivi che escono da essi. Questa specie soffre spesso di nanismo e supera a malapena i venti centimetri a causa della scarsità di cibo e dei lunghi inverni che è costretto ad affrontare a circa 2.000 metri di quota. Per esperienza personale, forse è il pesce più facile da insidiare in questi ambienti: famelico ed aggressivo, è incuriosito da qualsiasi cosa gli passi davanti - una volta l'ho visto azzannare un lampone selvatico lanciatogli dall'amico Alberto Zanella - e, se ci si muove con cautela, non è raro vederlo attaccare con ingenuità e curiosità l'esca più volte, a pochi centimetri dalla punta degli scarponi.

Quando si frequentano questi luoghi, è importante rendersi conto che siamo dei perfetti estranei, degli sconosciuti agli occhi dei pesci. Ci sono luoghi dove sembriamo appunto invisibili e il pesce non sembra temere l'uomo e luoghi in cui, invece, basta un piede nel punto sbagliato per vedere la trota, spaventata dalla minima vibrazione, schizzare via a rintanarsi sotto una toppa d'erba nel sotto riva, come capita spesso per esempio nei torrentelli che si snodano nelle torbiere, dove un tempo c'erano dei laghi di origine glaciale.

In questi ambienti la pace la fa da padrona, per questo personalmente credo sia giusto preservarli il più possibile e, nel caso della pesca, usare delle esche e delle tecniche poco invasive. Io mi diverto pescando a light spinning, con piccole esche artificiali munite di amo singolo privo di ardiglione - principalmente uso piccoli ondulanti e minnow nei laghi e piccole gomme e rotanti nelle risorgive e torrentelli - oppure a ninfa, con finali sottilissimi e esche che imitano qualche larva di tricottero o chironomo.

Ma la tecnica regina resta sempre e comunque la mosca secca, che fa sembrare tutto così naturale, permettendo di avvicinarsi il più possibile a questi habitati: il pescatore da un lato, la coda di topo che volteggia, la mosca che si posa e il pesce dall'altro. E' quasi un toccarsi il momento della bollata, secondo me l'apoteosi di questa filosofia di pesca che permette di vivere appieno questi luoghi, magari immersi con gli waders, sentendo il fondo paludoso con gli scarponi e l'acqua di ghiacciaio scorrerti addosso: sensazioni che nemmeno il più innovativo percorso Kneipp ti può far provare.

Tornando alla secca, spesso l'arma vincente in questi luoghi sono i terrestrial, più fedeli possibile alla realtà, come ad esempio delle belle cavallette, strippate piano piano a pelo d'acqua.

Anche l'approccio è importante, si sfrutta l'arbusto o il grosso masso per nascondersi e non farsi vedere e si entra in pesca. Se dovessimo scrivere un "Manuale della pesca in posti wild", le prime 3 pagine sarebbero dedicate esclusivamente al lancio. Soprattutto nelle sorgive e

torbiere calme, spesso si ha a disposizione un solo lancio, o è perfetto o vedi il terrore in acqua, come un formicaio in allarme, pesci che si rintanano, spaventando altri esemplari che tu manco avevi notato... e ti sei bruciato lo spot.
Certamente un'ottima palestra per chi sta imparando a lanciare o ricerca maggiore precisione, specialmente a secca nella posa della coda in acqua.
Siamo davvero fortunati ad avere posti così segreti ed intimi, e mi scuso se in questo articolo non vi spiffero i miei preferiti, il mio personale consiglio è quello di prendere la cartina delle acque della vostra zona e localizzare i piccoli laghi alpini, i ruscelli che vi entrano ed escono ed iniziare a pensare a quale esplorare per primo, non necessariamente devono essere i più lontani, possono essere anche quelli più scontati. Vi porto un esempio: da bambino ho iniziato a pescare con mio nonno Giovanni al Lago dei Caprioli, un laghetto semi artificiale in alta Val di Sole continuamente ripopolato con trote iridee adulte; oggi, a distanza di vent'anni, nel torrentello che esce da questo lago, in gole e boschi di abeti, è possibile catturare iridee selvatiche, nate in torrente e che, come bellezza e combattività, non hanno nulla da invidiare alle più rustiche trote fario.

Certo, in questi luoghi non c'è da aspettarsi la cattura record, anzi, la taglia è spesso medio- piccola, ma sembra che tutto quello che questi pesci perdono in lunghezza lo guadagnino in bellezza. Le livree sono pittoresche, colori che sembrano finti da quanto sono accesi e vivi. Consiglio questa filosofia di pesca a chi vuole immergersi nella natura e viverla a 360 gradi, senza l'ossessiva ricerca del "pescione", semplicemente per rigenerarsi e ricaricare le batterie pescando. E stupendosi più per il posto dove si nascondeva il pesce appena ingannato, o per il lancio millimetrico a filo della frasca che non per il peso o per la grandezza del trofeo.

In conclusione, questi luoghi incarnano a mio parere la quintessenza della pesca, che ha tantissime sfaccettature ed innumerevoli declinazioni, un richiamo irresistibile verso l'acqua, la natura ed i suoi abitanti. Si vive una sensazione di distacco da tutto il resto. Abituati a vivere spesso alla velocità della luce, in queste oasi felici si ritrova il ritmo che appaga e rilassa. Per l'uomo, che non è più da molto tempo un essere della natura, è una sensazione impagabile e un ritorno alle origini.

www.youtube.com/marmobrisa

Una breve introduzione al fly-tying

Lorenzo Seneci intervista Matteo Frigo

Materiali ed attrezzi necessari per iniziare a costruire. I materiali in foto sono relativamente economici e di facile reperibilità.

Costruirsi da soli le proprie mosche è una passione che interessa buona parte dei pescatori a mosca.
Chi scrive per esempio (che è un neofita assoluto e che da poco si è avvicinato a questa tecnica) ci mette del suo, passando meno del tempo che vorrebbe al morsetto e creando imitazioni di rara e peculiare bruttezza, la cui efficacia resta ad oggi ancora da dimostrare.
Il fly-tying (in inglese suona meglio, come tutto quello che circonda questo universo) è un'arte, una passione, un vezzo con il quale se si armeggia con la coda di topo prima o poi bisogna fare i conti.
È un campo sterminato quanto affascinante, e spesso chi vi si vuole avvicinare senza idee chiare si trova spesso a brancolare nella confusione tra manuali, tutorial su internet, nomenclature incomprensibili e decine e decine di attrezzature che, almeno in una prima fase, sono del tutto superflue.
Spinto dalla volontà di scrivere qualcosa a riguardo ma essendo del tutto inadatto al momento per potere tracciare delle linee guida su questa bellissima passione, ho preferito appoggiarmi al disponibilissimo Matteo Frigo, costruttore IFTA e pescatore a mosca di lunga data.
Quella che segue è una breve intervista che si spera possa essere un piccolo manuale per chiunque come me stia facendo i suoi primi passi nel mondo della costruzione delle mosche, buona lettura.

Ciao Matteo, presentati ai nostri lettori e racconta come hai iniziato a pescare a mosca e a costruire.

Ciao, mi chiamo Matteo, ho 30 anni e penso di aver imparato prima a pescare che a scrivere!
Sono originario del vicentino; le mie prime esperienze di pesca a mosca le ho fatte a 12-13 anni sul Brenta a Bassano. L'attrezzatura era cosciali, canna di mio padre, mosche autocostruite che definirle brutte era un complimento. All'epoca dovetti fare tutto da autodidatta, carpendo qua e là informazioni importanti da libri, riviste e qualche forum online (Youtube e compagnia non esistevano ancora).

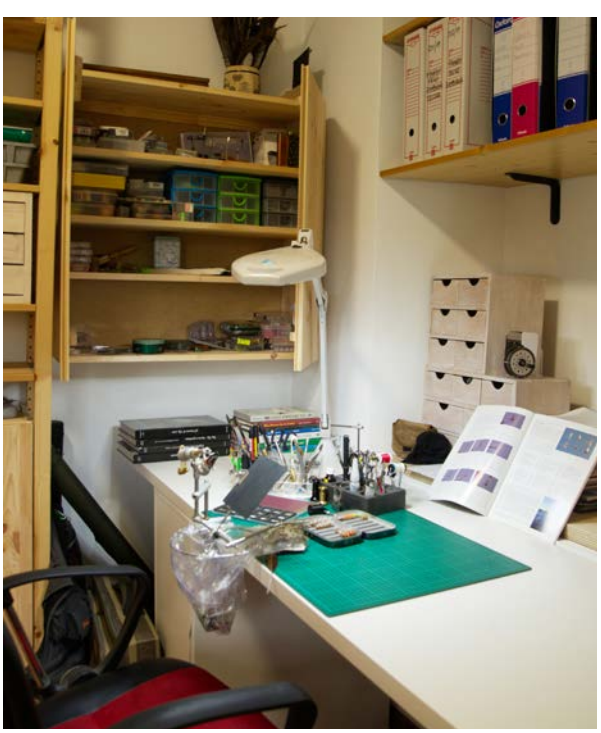
Trasferitomi in Trentino per frequentare l'università, sono venuto in contatto con il Trentino Fly Club di Trento: un gruppo affiatato di amici che si scambiavano informazioni e competenze acquisite in anni di esperienza sul campo.
Attualmente, sono segretario e membro attivo del club, cercando, giorno dopo giorno di portare avanti lo spirito di condivisione e rispetto su cui si fonda.
Parallelamente al Trentino Fly Club, supporto anche il gruppo IFTA (Italian Fly Tiers Association) che, a livello nazionale, raggruppa i più famosi e talentuosi fly tiers italiani. Sicuramente ci avrete visto all'opera alla fiera della pesca di Vicenza o di Riva del Garda.

Perché si inizia a costruirsi da sé le proprie mosche?

Penso che ingannare un pesce con un'esca costruita da noi stessi che imita esattamente ciò di cui si stava nutrendo sopperisca all'ancestrale istinto da cacciatore che noi tutti ci portiamo dentro. Vedere una trota, piuttosto che un temolo, salire e ghermire ciò che le tue mani hanno costruito, va oltre alla semplice pesca. Tutto il resto passa in secondo piano. L'atto della bollata su una mia mosca è qualcosa di indescrivibile.
In secondo luogo, a differenza delle altre tecniche (non me ne vogliate), la pesca a mosca è una continua evoluzione personale che la rende non solo un passare qualche ora sul fiume, ma uno studio che continua tra le mura di casa e spazia dalla biologia, alla fisica, alle condizioni meteorologiche.
Probabilmente a molti di voi queste parole suoneranno come smancerie e moine, ma se non avete mai provato, PROVATE!

Quali attrezzi sono veramente essenziali e come si dovrebbe organizzare se possibile il nostro angolo dedicato alla costruzione?

Ci crederesti che si possono costruire mosche senza attrezzi? Non sto scherzando, anche se prima è meglio prendere manualità con i giusti arnesi.
Prima di tutto ci vuole un morsetto, uno/due bobinatori, delle buone forbici, uno spillo e delle pinzette per avvolgere le piume. All'occorrenza si possono autocostruire ottenendo oggetti unici. È il bello dell'inventiva applicata a tutto tondo, non solo all'artificiale, ma anche ai materiali per costruirlo: per esempio una penna sostituisce egregiamente un annodatore per realizzare i nodi di chiusura.
In funzione alla famiglia di artificiali che vogliamo realizzare, si renderanno poi necessari altri utensili: delle buone pinze per lavorare i peli di animali con il "montaggio in asola", colla UV e rispettiva lampada catalizzante per ninfe Perdigon, gira hackles e così via.
Il massimo della comodità è avere uno spazio dedicato in casa, un angolo dove riporre tutto l'occorrente senza ogni volta dover tirar fuori e rimetter dentro a borse e armadi. Io personalmente ho risolto con una scrivania e degli armadietti chiusi a muro: è un sistema che permette di avere tutto a disposizione quando si costruisce e ti tenere i materiali lontano da mani e zampe indiscrete. Consiglio vivamente di utilizzare delle cassette in plastica trasparenti per il stoccaggio e di usare un sistema di etichettatura per favorire la ricerca di quello che cerchiamo.
Una buona lampada da scrivania allungabile è molto consigliata. Se avete la fortuna di trovare quelle da dentista con lente incorporata meglio!



Materiali da costruzione: quali sono quelli indispensabili all'inizio?

Non basterebbe un'enciclopedia per elencare tutti i materiali che sono stati impiegati negli anni per costruire artificiali. Mi limito a dirvi quelli che, secondo me, sono indispensabili per cominciare a costruire ninfe e secche: coda di fagiano (pheasant tail), maschera e pelo di lepre (hare dubbing), cul de canard (CDC), dubbing sintetico (spectra dubbing o similari). Stop! Quattro tipologie di materiale, economico, con cui potete riempire una scatola e andare a pesca!

# AMO	Ø BEAD
10	4.0
12	3.5
14	3.0
16	2.5
18	2.0

Tabella riepilogativa del rapporto standard amo-bead.

A questi vanno ovviamente aggiunti: ami dal #12 al #16 (i classici ami dritti vanno benissimo, se vogliamo una misura anche di ami grub), filato (8/0 colori tenui tipo rosso vinaccia, crema, giallino) e, se vogliamo costruire ninfe, palline di tungsteno (bead) proporzionate all'amo.

Questo è quello che secondo me basta per costruire i primi artificiali. Volendo ampliare il range di imitazioni realizzabili, si possono aggiungere hackles di gallo (che devono essere di qualità), fibre di pavone (peacock) compreso il famoso "occhio" della coda, biot di tacchino (turkey biot) e foam.

Se siete cacciatori o avete amici che praticano la caccia, approfittatene. Pelo di cervo, capriolo, camoscio, lepre, piume di beccaccia e starna vengono molto utilizzati nel fly tying e vi permetteranno di risparmiare sull'acquisto.

Da quali imitazioni conviene iniziare?

Se parliamo di mosche artificiali, la più famosa è sicuramente la Royal Coachman (Royal Wulff nella versione americana): un artificiale iconico, che, variando opportunamente le dimensioni, può essere impiegato dappertutto. Costruirla però non è semplice, specie se siamo alle prime armi.

Per muovere i primi passi utilizzando materiali poveri descritti sopra, consiglio di costruire delle Pheasant Tail, ovvero imitazioni il cui componente principale è la coda di fagiano. La Pheasant Tail nasce come una ninfa costruita solamente da filo di rame e, appunto, coda di fagiano. Aggiungendo i giusti materiali però, si ottengono secche, emergenti e ninfe bead head in tungsteno molto catturanti.

Una seconda tipologia di mosche secche molto semplici e catturanti sono le F-Fly: basta un po' di filo di montaggio e del CDC per ottenere delle ottime imitazioni di effimere e sedge su ami anche molto piccoli (#20 o inferiori), che per insidiare i temoli del Noce sono necessarie!

Presa la necessaria manualità, si apre un mondo di infinite combinazioni: imparando montaggi particolari come il parachute, il montaggio Devaux, il montaggio in asola, extended-body e altro ancora, si riescono a coprire tutte le situazioni che ci si prospettano nelle future uscite di pesca.

Secca, emergente e ninfa di effimera generica costruite con coda di fagiano (Phesant Tail) e CDC; solo alla ninfa è stato aggiunto dello spectra dubbing.

Sedge in pelo di capriolo e lepre (a sinistra) e una F-Fly in CDC e filo di montaggio (a destra).
Le due mosche rappresentano lo stesso insetto (sedge o tricottero), ma sono adatte ad acque diverse.

Quali sono le caratteristiche che deve avere una mosca per funzionare?

Secondo la mia esperienza, ciò che conta in una mosca per quanto riguarda le secche, sono il rispetto d'insieme: tipologia, dimensioni e colore. La tipologia costruttiva deve variare a seconda del tipo di acqua affrontato: una mosca esile in CDC va bene in acque lente perché è molto imitativa; una mosca in gallo o cervo molto voluminosa e rigida va bene per acque torrentizie. Diversamente avremmo una mosca poco naturale o una secca che non galleggia. Ricorda che una mosca bella non prende più di una brutta!

Purtroppo, per quanto si possano leggere libri e guardare filmati, la capacità di capire qual è la mosca giusta da legare alla lenza, si acquisisce solamente pescando!

Libri, internet, corsi : qualche dritta.

Grazie alla tecnologia e ai social si trovano informazioni ovunque a riguardo: basta digitare fly tying su YouTube per accedere a migliaia di video di costruzione. Non siate però precipitosi: per prima cosa vi consiglio di leggere "Cento Mosche" di Roberto Daveri, reperibile in PDF gratuitamente sul sito dell'autore www.daverifly.it. Si tratta di un manuale semplice e ben fatto che vi darà un'infarinatura sul vasto mondo della costruzione.

Successivamente, in base ai vostri interessi, potete acquistare libri più focalizzati su determinate tipologie costruttive, stili di costruzione o imitazioni. Purtroppo (o per fortuna?!) i migliori trattati di costruzione e di pesca a mosca in generale sono in inglese (la pesca a mosca moderna è stata ideata in Inghilterra). In lingua italiana vi consiglio la collana di libri di Fly Line, vere opere d'arte su carta.

Ovviamente, si impara più in fretta iscrivendosi ad un club e seguendo in pesca chi ha esperienza.

Quali sono le difficoltà che si incontrano quando si comincia?

Qualche anno fa avrei risposto che le difficoltà iniziali sono il reperimento delle informazioni. Come già sottolineato, oggi le informazioni ci sono, tante, troppe. Il difficile sta proprio lì: cercare di capire come e da cosa partire. Vedo molti che si approcciano alla costruzione e nel giro di poco, pretendono di legare artificiali complicati, difficili, che necessitano di regole ben definite. È come acquistare una moto non avendone mai guidata una, e dopo due mesi andare in pista pretendendo di fare i tempi di Valentino Rossi!

Ecco, forse la difficoltà iniziale oggigiorno è la mancanza di pazienza. Non solo nel mondo della pesca.

Quali sono gli errori comuni all'inizio?

Pensare che sia la mosca (intesa come bellezza e qualità) a fare la differenza. "Lui prende perché fa le mosche belle.." o ancora, "Eh ma lui ha le mosche giuste!". Sbagliato! Prende perché sa quale mosca usare in quel determinato momento.

Altro errore che sento parlando con chi si approccia è pensare che non si è portati, che per costruire mosche serva una sorta di talento. Tutti possono costruire, e bene. L'importante è sapere che non è un processo immediato, ma che ci vogliono i tempi adeguati.

Ok! Ti ringrazio a nome della rivista. Vuoi lasciare qualche commento finale?

Spero che questa mia intervista avvicini più trentini al mondo della pesca a mosca e del fly tying. Ovviamente quanto scritto rappresenta forse l'1% di quello che si potrebbe dire e scrivere sull'arte della costruzione di mosche artificiali.

Se volete approfondire, resto a disposizione in privato (frigoms@gmail.com) oppure vi aspetto al Trentino Fly Club, tutti i venerdì sera, da settembre a giugno, presso l'Hotel Everest a Trento.

Se lo fai... fallo bene.

Tra le foto giunte in Redazione prima della stesura di questo numero, ci ha colpito in modo particolare quella sopra, che ritrae una bella trota fario comodamente adagiata in acqua, poco prima del rilascio da parte del pescatore: presa corretta, guadino gommato, pesce slamato in acqua, fotografia che rende giustizia alle dimensioni della cattura senza pose forzate.
Sul tema Catch&Release si è scritto tanto, e non è nostra intenzione andare a riprendere ora un argomento che da anni ormai è fonte di infinite discussioni tra pescatori di vedute differenti.

Una cosa però è certa: chi pratica il rilascio deve agire in modo corretto, come il pescatore della fotografia, oppure è meglio che si dedichi ad altro.
Giungono spesso critiche da parte di chi non vede di buon occhio il release a prescindere nei confronti di chi rilascia in malo modo il pesce, e negli anni se ne sono viste tante, dai pesci spiaggiati in malo modo, alle prese sul pescato che lasciano il tempo che trovano, a sessioni interminabili di fotografie con il pesce stremato.
Con l'avvento dei pescatori che pubblicano ogni qualsivoglia cattura sui social network la situazione è anche peggiorata, dato che purtroppo parecchie delle persone che pubblicano le proprie catture sul web cercano a tutti i costi una fotografia di livello, spesso dimenticando che il soggetto della foto è al momento dello scatto fuori dal suo elemento e in preda ad uno stress che se prolungato lo può portare a morte certa.
Siamo i primi a sostenere che un pesce ha sempre più probabilità di sopravvivenza se non è destinato ad una busta di plastica, ma siamo fermamente convinti che erigersi ad alfieri del C&R e maltrattare il pescato per imperizia o leggerezza o sprezzo delle più elementari norme di comportamento nei confronti del pesce sia un comportamento da condannare.
Siamo però altrettanto convinti che di pescatori e fotografi come quello della nostra fotografia ce ne siano tanti, e non vorremmo mai che per colpa degli atteggiamenti superficiali, egoisti e sconsiderati di altri questi passino per attori dannosi per gli ambienti acquatici che siamo soliti frequentare.
E per evitare certi comportamenti l'unica regola da tenere sempre a mente è che il rilascio è e resta, sempre e comunque, una responsabilità al pari della decisione di trattenere una cattura.

ERRE BI
servizi paghe e lavoro

38123 Trento - Via Degasperi, 150
Tel. 0461 915 888
Fax 0461 916 795
errebi@errebisistem.com

38051 Borgo Valsugana
Centro Commerciale "Le Valli"
Tel. 0461 757 495 - Fax 0461 759 780
borgo@errebisistem.com

EFFE·ERRE
litografica

DA PIÙ
DI QUARANT'ANNI
PER TUTTI
I TUOI STAMPATI

Via E. Sestan, 29 | Trento | 0461 821356
info@effeerre.tn.it | www.effeerre.tn.it

CAF ACLI, dove tutto è più semplice.

Assistenza Fiscale:
730, UNICO, ISEE, ICEF

Contribuenti
Minimi e
Forfetari

Adempimenti
fiscali Enti Non
Commerciali

Colf e
badanti

Pratica di
successione

Contratto
di affitto

Gestione
della contabilità

www.acliservizi.it | 0461.277277

ACLI
CAF ACLI

Accademia Ambiente
Foreste e Fauna del Trentino

Corsi di abilitazione alla pesca ai tempi del Coronavirus.

L'emergenza COVID-19 ha interessato molti aspetti della nostra vita sociale tra cui anche la pesca sportiva che, dopo due mesi di blocco totale, è stata finalmente riaperta nel mese di maggio.

In questo periodo sono state numerose le richieste pervenute alle diverse Associazioni da parte di persone interessate a conseguire l'abilitazione provinciale alla pesca; abilitazione che – fino allo scorso anno – si conseguiva solo attraverso la partecipazione a specifici corsi, usualmente di una giornata, organizzati sul territorio dall'Accademia Ambiente Foreste e Fauna (AAFF) del Trentino (Fondazione Edmund Mach) appoggiandosi alle Associazioni di pesca locali.

A fronte dell'emergenza, il Servizio Foreste e Fauna, ha dimostrato flessibilità e sensibilità alle esigenze dei pescatori, dando il via libera alla organizzazione di corsi in via telematica.

L'Accademia si è quindi attivata organizzato in breve tempo una prima versione dei corsi di abilitazione alla pesca on-line che sono stati resi accessibili **a partire dalla terza settimana di giugno del 2020.**

La formazione a distanza funziona in questo modo: ogni edizione del corso è fruibile dagli iscritti per un periodo determinato, di solito tre giorni, nei quali tutte le videolezioni devono essere seguite. La frequenza del corso è monitorata con degli adeguati accorgimenti informatici e piccoli test. Al termine, la frequentazione del corso viene certificata da AAFF e il futuro pescatore può rivolgersi agli uffici della Forestale più vicini per ottenere la desiderata abilitazione alla pesca.

Nella realizzazione del materiale didattico sono stati coinvolti alcuni docenti, facenti capo sia alla Federazione Pescatori Trentini che all'Unione Pescatori del Trentino, che in passato hanno tenuto numerose edizioni dei corsi di abilitazione.

Gli argomenti dei corsi sono quelli previsti dalla normativa vigente, ovvero:

- ecosistemi acquatici e fondamenti di ecologia;
- ecologia, biologia e riconoscimento delle principali specie di pesci delle acque trentine;
- norme vigenti in materia di pesca;
- principali tecniche, attrezzi ed esche utilizzate nell'esercizio alieutico e le norme di comportamento del pescatore.

Il corso, suddiviso in 4 moduli dalla durata complessiva di circa 6 ore, può essere frequentato da remoto accedendo ad una specifica piattaforma messa a disposizione dall'Accademia Ambiente, Foreste e Fauna attraverso l'utilizzo di

personal computer, notebook, tablet, smartphone connesso ad internet. Ogni corsista avrà una finestra temporale di alcuni giorni per visionare l'intero materiale audiovisivo, rispondere a dei test on-line alla fine di ogni modulo e completare così il percorso formativo.

Tra i vantaggi della Formazione A Distanza vi è sicuramente la possibilità di frequentare il corso senza doversi muovere da casa e di poter visionare il materiale con calma magari dopo il lavoro; di contro mancherà sicuramente il rapporto con i docenti e con i "colleghi" di corso, le risposte a domande e quesiti specifici, un sano dibattito su argomenti di particolare interesse... probabilmente ci sarà anche più di una persona che – magari per età o per la mancanza di supporti informatici o connettività – avrà difficoltà a frequentare un corso di questo tipo. Intanto si comincia e poi si aggiusterà il tiro.

Il COVID-19 ha quindi modificato anche i corsi di abilitazione che, fino al ritorno alle condizioni normali, si svolgeranno in questa inedita modalità.
Tuttavia si sta già ragionando su un uso della didattica a distanza anche fuori dall'emergenza.
L'idea è quella di conservare in futuro i corsi online, fornendo così una nuova opportunità a chi vuole conseguire l'abilitazione alla pesca. Un'opportunità aggiuntiva che andrebbe ad affiancarsi ai tradizionali corsi in aula.
Creando ovviamente dei supporti didattici di qualità più elevata rispetto ai video realizzati nell'emergenza, grazie alla disponibilità e allo spirito di adattamento dei docenti. In questo senso, l'esperienza della pandemia, lascerebbe persino qualcosa di utile alla didattica della pesca.

Ricordiamo agli interessati che per frequentare il corso è necessario iscriversi secondo le modalità riportate nella pagina web CORSI DI ABILITAZIONE ALL'ESERCIZIO DELLA PESCA IN TRENTINO - ACCADEMIA AMBIENTE FORESTE E FAUNA DEL TRENTINO all'indirizzo **https://sites.google.com/fmach.it/abilitazionepesca**

Per informazioni sui corsi è possibile contattare l'Accademia Ambiente Foreste e Fauna del Trentino telefonando allo 0461 615667 (dal lunedì al giovedì 8.30-12.00 / 14.00-17.30 - venerdì 8.30-12.30) oppure inviando una mail a **formazione.pesca@fmach.it**

BUON CORSO A TUTTI.

LIVIO GUALDI “Il presidente”: quarant’anni dedicati alla pesca

di Luigi Barzaghi

Era il giorno 2 aprile, nel paese di Condino cominciava a circolare una brutta voce, “el gris le morto”, “el Livio le mort”, il presidente della pesca è morto, nessuno voleva crederci i telefonini suonavano, tutti si chiedevano, perché proprio lui, ma il corona virus non guarda in faccia a nessuno e si è portato via anche il nostro Presidente, lasciando nel dolore la moglie Luigina la figlia Alessandra con Mauro e tutti noi pescatori. Mi chiedo ancora come è potuto accadere ad un uomo sano robusto, lavorava giorno e notte per la pesca, se avevi bisogno di lui sapevi dove trovarlo NEL SUO INCUBATOIO. A proposito del suo modo di dire, nel MIO, il MIO, una motivazione c’è, nel lontano 1964 Livio era un giovanotto pieno di speranze faceva parte di quel gruppo di pescatori che volontariamente con soldi e manodopera hanno costruito quello che oggi è il nostro incubatoio.
Nell’anno 2000, il nostro presidente fu l’ideatore con Adelio per la costruzione del nuovo incubatoio, detto LA BOANA, nel comune di Condino, dopo l’approvazione del Consiglio Direttivo dell’Alto Chiese iniziarono i lavori. Questo incubatoio sarà destinato solo all’allevamento della trota MARMORATA, i suoi avvannotti serviranno ad alimentare le acque del fiume Chiese.

Un caloroso ringraziamento va dato anche a Mauro, che con la sua esperienza e con amore per la pesca ha sempre collaborato con passione all'attività nei due incubatoi.
Come ci siamo conosciuti, nel 1988 feci richiesta per il pensionamento e a fine anno ci trasferimmo per motivi di salute a Condino, raggiungendo la nostra figlia Annalisa sposata con Paolo il pizzaiolo. Con Paolo partecipammo al primo corso di abilitazione alla pesca e subito entrai nella grande famiglia dei pescatori.
Un giorno mi presentarono il Livio, mi trovai davanti un uomo sorridente, premuroso: "se ti serve qualcosa sai dove rivolgerti" mi disse, da quel momento capii di aver trovato un amico, formammo una coppia che durò una vita.
Entrammo nel consiglio direttivo dei pescatori di Condino: lui come presidente io segretario, di conseguenza anche nel direttivo dell'Alto Chiese dove si unirono a noi Aldo e Adelio, questo quartetto lavorò insieme per la pesca fino al 2002.

I viaggi a Trento sono incalcolabili all'ufficio faunistico, alle acque pubbliche, riunioni con i politici di allora, con l'Unione Pescatori Trentini il dr. Lorenzo Betti e con altri amici pescatori trentini.
Purtroppo nel 2002/3 l'Alto Chiese rischiò il fallimento. Perciò io come Presidente, Aldo come vice con l'aiuto di Livio e la figlia Alessandra, esperta in contabilità, con coraggio riuscimmo a salvare l'Associazione dal fallimento e chiudere il nostro mandato con un ottimo attivo.
Ritornando a Condino, nel 2007 ci trovammo in difficoltà, infatti l'ufficio faunistico ed i veterinari ci obbligarono a cambiare la fonte di approvvigionamento d'acqua per l'incubatoio del Livio, affermando che l'acqua del Chiese non era conforme, per permettere di avere un incubatoio indenne, anche se i controlli annuali dei veterinari non avevano mai riscontrato problemi.
Il modo più sicuro era risultato il pozzo artesiano, mi ricordo che il presidente non era tanto convinto, ma se è proprio necessario mi disse pensaci tu. Io interpellai subito la ditta Artesia che stava costruendo la tangenziale di Mestre, l'accordo fu subito fatto e nel giro di una sessantina di giorni avevamo un'acqua pura e fresca 9/10 gradi estate e inverno: l'ideale per il nostro incubatoio. Il Presidente era finalmente soddisfatto.
Presidente Livio tu sei stato e sarai sempre per me, il mio miglior AMICO e con la passione la quale hai sempre portato avanti l'operato della nostra Associazione sarai per noi un esempio e uno stimolo per continuare il tuo lavoro.
Ciao Presidente

Il presidente della sezione affiliata di Condino Borgo Chiese
Luigi Barzaghi
Il Presidente dei Pescatori Alto Chiese A.S.D.
Dino Zocchi

Ceggio, Brenta e Maso, tre nuove zone No-Kill in Valsugana

I pescatori della Valsugana amanti delle esche artificiali hanno a disposizione da qualche mese a questa parte ben tre nuovi tratti a loro riservati, per la pesca No-kill. Il nuovo regolamento permette, inoltre, lo spostamento nella stessa giornata tra le varie zone No-kill.

Il tratto di fondovalle comprende il fiume Brenta dal Ponte di Castelnuovo a valle fino alla confluenza del Maso (zona Z alta) dove è consentita solo la pesca a mosca, per poi proseguire verso valle con la zona mista dove è possibile pescare sia a mosca che a spinning, fino al successivo ponte (zona Z bassa).

I due tratti erano già da qualche anno soggetti a regolamento particolare, con limitazione alle sole esche artificiali e prelievo limitato a 3 capi al giorno.

La zona bassa è stata inoltre allungata, includendo la parte terminale del torrente Maso dalla confluenza a risalire fino al ponte di Carzano (circa 4 km).

I due ambienti (Maso e Brenta) si presentano sostanzialmente differenti, il primo con una portata di acqua maggiore ed andamento abbastanza rettilineo spezzato da buche poco profonde e da qualche briglia. Le trote sono spesso di taglia, e la qualità delle catture è decisamente alta, trattandosi di fario e marmorate selvatiche, tra l'altro anche parecchio scaltre.

Qualche sorpresa la riservano le catture di grossi barbi e altrettanto robuste iridee, queste ultime arrivate durante la tempesta Vaia, fuoruscite da un allevamento dell'alta Valsugana.

Scarsa la presenza, invece, di pesce di piccola taglia, che invece troveremo in gran numero risalendo il Maso. Qui la situazione è diametralmente opposta, livelli tendenzialmente bassi e giri d'acqua che ospitano una buona popolazione di fario. Bel posto da affrontare a light spinning con rotanti e minnow, e a mosca secca soprattutto in caccia anche con grosse imitazioni estive di terrestrial.

La lunghezza del tratto permette a diversi pescatori di avere il loro spazio, personalmente non mi è mai capitato di incrociare più di una o due persone durante le mie uscite, ed anche in questi casi non ho trovato difficoltà a spostarmi di qualche centinaio di metri a monte o a valle e riprendere la pescata.

Questo itinerario è facilmente raggiungibile dalla SS47 della Valsugana, prendendo l'uscita che porta a Castelnuovo e raggiungendo il fiume dopo pochi chilometri. Il tratto relativo al Brenta è costeggiato da una ciclabile in sponda sinistra, mentre la strada in sponda destra è percorribile in auto. Attenzione a non sostare nelle piazzole adibite a manovra, dedicate ad eventuali incontri di auto e trattori provenienti in direzione opposta.

Per la pesca a mosca il mio consiglio personale è di pesca-

re sottile nonostante la taglia delle catture, il tratto è esposto al sole e l'acqua è spesso cristallina. Se pescate a ninfa o streamer, non lasciate a casa qualche imitazione molto appesantita, un paio di tratti richiedono di raschiare bene il fondo per avere successo. E non sottovalutate il tratto inferiore, dove è consentita anche la pesca a spinning. Spesso capita che renda di più nonostante la pressione di pesca maggiore.
Sullo spinning preferite i minnow ai rotanti, taglia non esagerata (7-9cm) e colorazioni naturali.
Nel periodo estivo, sempre a causa dell'esposizione al sole del tratto, assolutamente da preferire alba e tramonto, momenti di vera attività a volte anche frenetica del pesce.

I permessi per questa zona potete trovarli facilmente in loco, presso il bar Da Chin a Castelnuovo. Nei dintorni ci sono diverse possibilità per una sosta e un ristoro, tra queste il sopracitato bar ed il Bici grill Castelnuovo, a poche centinaia di metri dal fiume.
A pochi chilometri troviamo la vera novità del 2020 per le acque della bassa Valsugana, sto parlando del torrente Ceggio in località Telve (zona NKF).

La nuova No-kill di circa 300 metri è stata istituita vicino all'incubatoio in gestione all'associazione, il che dà la possibilità, nel caso ci sia qualcuno presente, di dare un'occhiata più da vicino al lavoro che il guardiapesca Paolo ed i volontari svolgono per mantenere al meglio le acque, per quanto riguarda la qualità del materiale ittico di loro produzione. L'ambiente è molto suggestivo, praticamente in mezzo al bosco, sempre fresco anche nelle giornate più torride, e ben si presta per ripararsi dalla canicola di luglio e agosto.

Qui troveremo una serie di briglie naturali, profonde anche qualche metro, popolate da fario e marmorate di taglia, inaspettata per un ambiente così. La spiegazione sta nel fatto che in precedenza era una bandita, per molti anni, il che ha lasciato libera crescita agli esemplari più forti e robusti, sicuramente a discapito del novellame che è presente solo nelle acquette basse, al riparo dalle grosse trote delle buche.

L'approccio deve per forza essere molto discreto, le sponde ripide si affacciano subito sul torrente e come sempre in questi ambienti, una volta spaventato un pesce esso si infila rapido in fondo alla buca, mettendo in allarme im-

mediatamente anche gli altri abitanti.
Anche qui non abbiate paura ad utilizzare esche pesantine, per lo spinning in particolare è utile ripiegare su esche metalliche da usare anche in verticale, lo spazio per far affondare bene un minnow non c'è, quindi rotanti pesanti, ondulanti, piccoli jig.
È un ottimo spot per rilassarsi dopo la giornata nelle altre zone, si raggiunge in 5 minuti di auto dal fondovalle ed anche qui l'attività soprattutto a galla, per gli amanti della mosca secca, si ha nelle ultime frazioni di ora dell'imbrunire.
Se vi trovate in un gruppo di amici pescatori, dedicate l'ultima ora della giornata di pesca a questo torrente, scegliendovi una buca a testa e sondandola per bene alla ricerca magari di un solo esemplare ma che vi darà sicuro soddisfazione.

Spero vivamente di avervi invogliato, se già non li conoscevate prima, a far visita a questi ambienti, lo meritano soprattutto perché sono un po' fuori dai soliti itinerari del trentino che sono pubblicizzati ormai anche troppo. In un'ottica di "distanziamento naturale", conoscere degli spot alternativi non fa mai male.

TROTICOLTURA LEONARDI

Società Agricola Troticoltura

F.LLI LEONARDI s.s.

Località Isolo, 2 – Fraz. Preore (TN)
38095 TRE VILLE – ITALIA
tel.+39 0465.321087 – Fax +39 0465.324200
e-mail: info@troticolturaleonardi.com

FAS

Attrezzature Speciali

per Acquacoltura e Pescicoltura

La FAS di Verona commercializza e produce attrezzature per la troticoltura dal 1991

Vasche e vaschette in vetroresina rinforzata di alta qualità per incubazione svezzamento accrescimento, distributori mangime, vasche per trasporto pesce, vasi incubazione, selezionatori uova, ossigenatori, marcatori, misuratori ossigeno, attrezzature da laboratorio e da campo, retini, guadini, bilance, elettrostorditori catturapesci, sistemi di disinfezione a U.V.

FAS srl - via della Tecnica, 22 - 37030 Vago di Lavagno VR EST TEL. 045.8980.246 - FAX 045.8980.247 - www.fas.vr.it -info@fas.vr.it

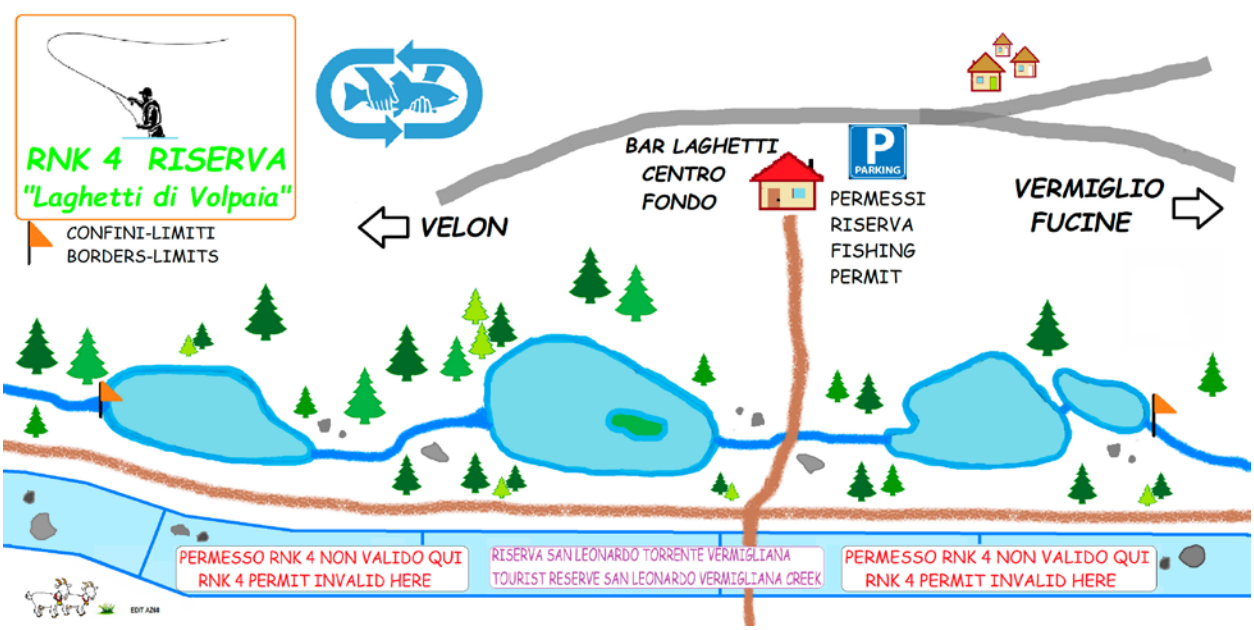
Riserva NO-KILL RNK4 Volpaia
Laghetti di Vermiglio Val di Sole

Il rio San Leonardo è uno degli affluenti di sinistra del torrente Vermigliana, in Val di Sole.
Completamente esposto a Sud-est il rio è alimentato dai nevai e scorre nelle praterie alpine della Val Verniana, valle che comprende monti e creste tra le quali spicca il Reddival con i suoi 2.973 m.
I piccoli corsi d'acqua come questo sono ricchi di benthos proprio grazie all'esposizione ed all'apporto organico che arriva dal bosco e dalle praterie alpine.
Dopo la parte con pendenza meno accentuata dei pascoli di Verniana, il rio si getta ripido e con belle cascatelle verso il fondovalle,dove confluisce nel Vermigliana appena a monte del paese di Vermiglio.
In questa alluvionale originata da antichi e recenti apporti di materiale ghiaioso proveniente da monte, la Vermigliana correva un tempo sinuosa.
Nel primo dopoguerra con lo scopo di recuperare pascoli e terreni agricoli, il torrente venne rettificato, con l'eccezione di parte dell'antico alveo a valle della confluenza con il rio san Leonardo che invece rimase incolto, perché paludoso, improduttivo e pieno di massi.
Il progressivo e temporaneo abbandono della zootecnia fece il resto.
Con il tempo gli ontani ed i larici hanno occupato questa zona che testimonia l'antico percorso sinuoso.
Circa 20 anni fa nacque il progetto di recuperare ai fini ricreativi e turistici la zona vicina al paese.
L'idea era quella di fare dei laghetti per l'estate ed uno stadio per lo sci di fondo, visto che la zona pianeggiante è ideale per questo sport.
Dapprima si pensò di deviare una piccola parte dell'acqua della Vermigliana, ma subito si capì che il trasporto di sabbia della stessa avrebbe riempito in brevissimo tempo i laghetti. Quindi si decise di utilizzare parte della limpida acqua del rio san Leonardo prelevata appena a monte della confluenza per alimentare quattro laghetti creati artificialmente, ma mantenendo un aspetto naturale che seguisse l'antico corso della Vermigliana sul lato nord.
Questi laghetti sembravano sterili e non idonei alla presenza di pesce dato che erano impermeabilizzati da teli posti appena al di sotto del fondale.
Invece la presenza di alcuni avannotti provenienti da monte, la buona temperatura dell'acqua e la presenza di molti insetti, ha creato negli anni una buona produzione

di trote e trotelle, che si sono adattate e riprodotte.
Nel tratto che scorre tra i quattro laghetti il rio è pianeggiante e ghiaioso e sono numerose le trote fario che si fregano naturalmente in novembre, sotto gli occhi dei passanti.
Negli anni scorsi in questa zona era stata istituita una bandita di pesca proprio per tutelare la riproduzione naturale. Successivamente uno dei laghetti venne aperto alla pesca, ma solo per manifestazioni a cadenza annuale con bambini per l'avvicinamento alla pratica della pesca.
Era evidente che questi quattro laghetti fossero interessanti per la pesca.
In occasione di un recupero ittiogenico ci si rese conto della bellezza delle trote presenti, che furono anche liberate nel corso della Vermigliana.
Dato però che non avrebbe senso pescare e trattenere pesci in questi laghetti, che avrebbero risentito immediatamente della pressione di pesca, il Direttivo ha pensato di istituire una riserva No-Kill dedicata alla pesca a mosca con coda di topo ed alle sue varianti (tenkara o valsesiana), con il rilascio di soli cinque permessi al giorno su prenotazione.
In questo modo tutti hanno la possibilità di pescare bene,

la zona inoltre è particolarmente adatta a pescatori con difficoltà motorie.
Con il tempo si presume che le trote presenti diverranno sempre più diffidenti, e questo comporterà maggiore soddisfazione ed impegno da parte degli amanti della pesca a mosca secca, che dovranno utilizzare finali sempre più sottili e presentazioni sempre più reali.
La Riserva è circondata da un bellissimo parco adatto alle famiglie e base di partenza per salutari passeggiate, quindi si possono unire gli interessi di tutti per una bella scampagnata...e la canna da pesca riposta nel baule aspettando di venire utilizzata può divenire improvvisamente un oggetto indispensabile, anche durante un picnic con la famiglia.
Se a questo aggiungiamo che le ore serali sono le migliori per pescare, con le trote che bollano quando si deve tornare a casa, la litigata con la moglie è garantita !!
Le modalità di prenotazione dei permessi per Soci ed Ospiti, i prezzi ed il regolamento sono illustrati sul sito: **www.pescatorisolandri.com**

Il permesso per gli ospiti è utilizzabile con le stesse modalità nella stessa giornata anche in altre acque della Val di Sole.
Informazione importante:a fianco dei laghetti sul torrente Vermigliana è presente anche la Riserva San Leonardo che ha un suo permesso dedicato.
Nella Riserva San Leonardo si può pescare con tutte le tecniche con amo singolo senza ardiglione, con la possibilità di trattenere due pesci.
L'Associazione effettua semine di trote di taglia con uno stock costante in base alle catture segnate sui permessi.
Ultima raccomandazione per la RNK4 : trovandoci di fronte ad acqua stagnante e con temperatura solitamente più alta dell'acqua corrente, dove l'ossigeno è minore, le trote devono essere rilasciate con la massima cura, evitando di toccarle e di tenerle troppo tempo fuori dall'acqua.
Le foto si possono fare, ma con pesci nel guadino parzialmente in acqua.
Maneggiare una trota solo per fargli una foto o un video è deleterio.



Informiamo i Soci che

SABATO 5 SETTEMBRE 2020
si terrà

L'ASSEMBLEA STRAORDINARIA

Per l'approvazione delle modifiche apportate dal consiglio direttivo allo statuto.

L'incontro si terrà presso
SALA POLIVALENTE "C. DEMATTE'" DI RAVINA.

Alle ore 12.00 In prima convocazione.
E alle ore 14.30 In seconda convocazione.

L'ordine del giorno prevede:

- **Approvazione modifiche allo statuto**
- **Varie ed eventuali**

Come previsto dalle vigenti normative, saranno presenti:

- il notaio dott. Vangelisti Arcadio
- il consulente dott. Stefano Margheri che ha contribuito alla stesura del nuovo statuto.

A decorrere dal 3 agosto il nuovo statuto sarà a disposizione dei soci presso la sede in Via del Ponte n°2 a Trento.

L'assemblea si svolgera' nel pieno rispetto delle normative Covid 19 e l'A.P.D.T. rendera' disponibili per i partecipanti i D.P.I. necessari.

Potranno partecipare all'assemblea esclusivamente i soci con diritto di voto muniti di documento d'identificazione.

E adesso qualcuno si faccia un esame di coscienza...

Fin troppo facile affermare “noi l’avevamo detto”, ma è proprio così. Da anni la Federazione dei Pescatori Trentini si è mossa per sensibilizzare sia l’amministrazione pubblica che i gestori del trasporti di energia elettrica per evidenziare il pericolo costante per i pescatori nei pressi degli attraversamenti delle linee elettriche, ma anche per cercare di risolverne il problema. La situazione è stata ben illustrata agli assessori competenti, che hanno sempre dichiarato ampia disponibilità ad affrontare il problema, ma ad oggi siamo a piangere una vittima che con qualche accelerazione dentro i meandri della burocrazia si sarebbe forse potuta evitare. La Federazione ha incontrato STE nel dicembre 2017, ne ha evidenziato la pericolosa problematica ma ha ricevuto un totale diniego ad assumersene la risoluzione del problema, auspicato con isolazione dei tratti che attraversano le acque o perlomeno con tabellazioni di segnale di pericolo. L’unica disponibilità dimostrata è stata quella di fornire una mappa aggiornata degli attraversamenti, mappa che avrebbe dovuto esserci fatta pervenire entro poche settimane ma che stiamo ancora aspettando nonostante i nostri solleciti. Anche al nuovo Assessore abbiamo ripetutamente sottoposta la problematica, sia in incontri diretti ma anche nella mia relazione all’Assemblea del 2019 (che viene riportata nell’articolo). Tanti buoni propositi, insomma, ma nulla di concreto fino ad oggi. E pensare che in fase di approvazione delle modifiche della Legge sulla Pesca del luglio 2018, il consigliere Giacomo Bezzi aveva ottenuto la sottoscrizione di un ordine del giorno che impegnava la Giunta Provinciale ad affrontare questo problema da sempre sottovalutato. Ora è scoppiata una frenesia di contatti, di richieste di informazioni, di voglia (forse) di affrontare finalmente il problema. Ma c’è una famiglia che ha perso un marito e un padre, certo forse c’è stata un po’ di imprudenza e distrazione, ma non si può e non si deve morire così, mentre pratichi il tuo passatempo preferito.

Cronaca

Pescatore muore fulminato Ha toccato con la canna i fili dell’alta tensione

Mer, 17/06/2020 - 19:13

PER APPROFONDIRE: ossana, val di sole, 112, trento, Trentino, pesca , pescatori

Tempo di lettura: 0 minuti 17 secondi

Tragedia nel pomeriggio in alta Valle di Sole: a Ossana un cinquantaduenne ha perso la vita.

L’uomo, un pescatore, si trovava in riva al torrente Vermigliana assieme a un amico: lanciando la lenza ha inavvertitamente toccato i cavi dell’alta tensione.

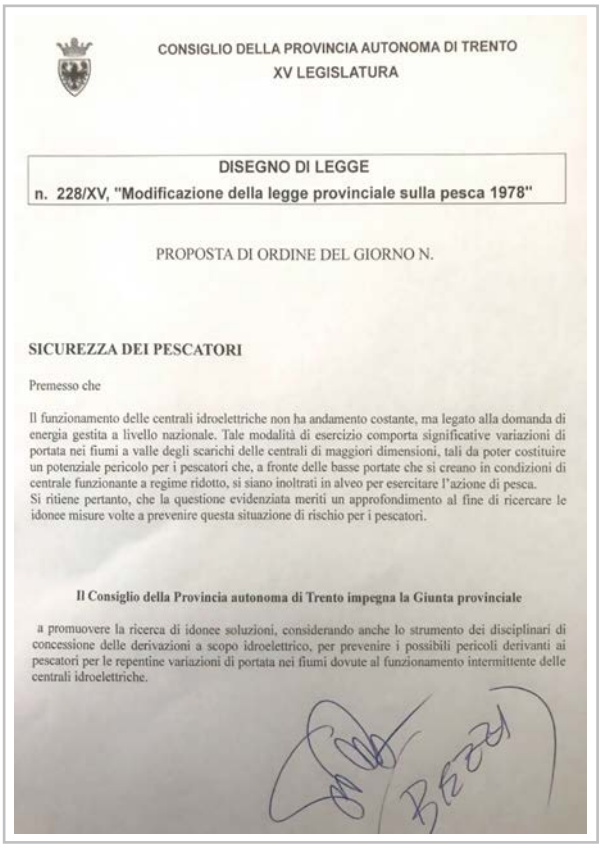
Rimasto fulminato, è morto sul colpo, nonostante il disperato tentativo dell’amico di salvarlo e la chiamata immediata dei soccorritori

RIPRODUZIONE RISERVATA © Copyright l’Adige

Infine una raccomandazione alla politica: sta per essere approvato il Disegno di legge n. 49/XVI di iniziativa giuntale per normare l’assegnazione delle Concessioni Idroelettriche: come illustrato anche in audizione alla Terza Commissione ribadiamo è un’occasione unica per affrontare e risolvere questa grave problematica.

Mauro Finotti
Presidente della Federazione dei Pescatori Trentini

Un pezzo del cimino della canna in carbonio completamente sfibrato ancora attaccato al punto di contatto.



CONSIGLIO DELLA PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO
XV LEGISLATURA

DISEGNO DI LEGGE
n. 228/XV, "Modificazione della legge provinciale sulla pesca 1978"

PROPOSTA DI ORDINE DEL GIORNO N.

SICUREZZA DEI PESCATORI

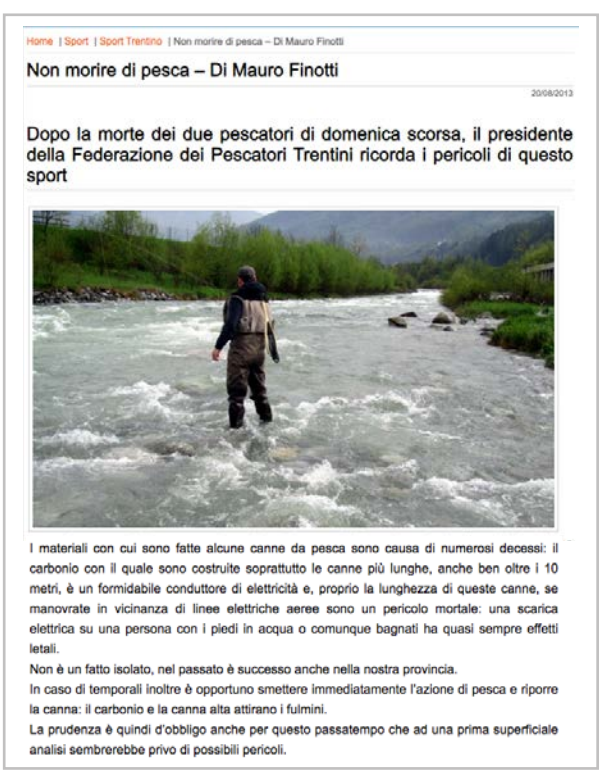
Premesso che

Il funzionamento delle centrali idroelettriche non ha andamento costante, ma legato alla domanda di energia gestita a livello nazionale. Tale modalità di esercizio comporta significative variazioni di portata nei fiumi a valle degli scarichi delle centrali di maggiori dimensioni, tali da poter costituire un potenziale pericolo per i pescatori che, a fronte delle basse portate che si creano in condizioni di centrale funzionante a regime ridotto, si siano inoltrati in alveo per esercitare l'azione di pesca.
Si ritiene pertanto, che la questione evidenziata meriti un approfondimento al fine di ricercare le idonee misure volte a prevenire questa situazione di rischio per i pescatori.

Il Consiglio della Provincia autonoma di Trento impegna la Giunta provinciale

a promuovere la ricerca di idonee soluzioni, considerando anche lo strumento dei disciplinari di concessione delle derivazioni a scopo idroelettrico, per prevenire i possibili pericoli derivanti ai pescatori per le repentine variazioni di portata nei fiumi dovute al funzionamento intermittente delle centrali idroelettriche.

Luglio 2018. Giacomo Bezzi aveva ottenuto la sottoscrizione di un ordine del giorno per affrontare il problema.



Home | Sport | Sport Trentino | Non morire di pesca – Di Mauro Finotti

Non morire di pesca – Di Mauro Finotti

20/08/2013

Dopo la morte dei due pescatori di domenica scorsa, il presidente della Federazione dei Pescatori Trentini ricorda i pericoli di questo sport

I materiali con cui sono fatte alcune canne da pesca sono causa di numerosi decessi: il carbonio con il quale sono costruite soprattutto le canne più lunghe, anche ben oltre i 10 metri, è un formidabile conduttore di elettricità e, proprio la lunghezza di queste canne, se manovrate in vicinanza di linee elettriche aeree sono un pericolo mortale: una scarica elettrica su una persona con i piedi in acqua o comunque bagnati ha quasi sempre effetti letali.
Non è un fatto isolato, nel passato è successo anche nella nostra provincia.
In caso di temporali inoltre è opportuno smettere immediatamente l'azione di pesca e riporre la canna: il carbonio e la canna alta attirano i fulmini.
La prudenza è quindi d'obbligo anche per questo passatempo che ad una prima superficiale analisi sembrerebbe privo di possibili pericoli.

Parte dell'articolo pubblicato su "L'Adigetto". 20.08.2013

Protezione da contatto elettrico

In occasione dell'approvazione delle modifiche alla legge sulla pesca sono stati presentati ed approvati due ordini del giorno che impegnano la Giunta Provinciale su due diverse problematiche. Il primo atto ad affrontare la riduzione del rischio di fulminazione da contatto con linee elettrica (con la canna da pesca) mediante segnalazioni opportune degli attraversamenti di tali linee elettriche sui corsi d'acqua. Segnalazione che dovrebbero essere imposte ai produttori di energia elettrica in occasione dei rinnovi delle concessioni. La nostra richiesta di ottenere dalla STET la distribuzione sul territorio di tutti gli attraversamenti di linee elettriche è rimasta inevasa nonostante le nostre ripetute sollecitazioni. Il secondo ordine del giorno impegnava la Giunta a promuovere la ricerca di idonee soluzioni per prevenire i possibili pericoli derivanti ai pescatori per le repentine variazioni di portata dei fiumi dovute al funzionamento intermittente delle centrali idroelettriche.
...

Relazione del Presidente all'Assemblea 2019. La parte riguardante l'argomento

I temoli d'Europa.

Θύμαλλος, *thymum*, timo. Un pesce che profuma di timo, questo è il significato del suo nome.
Il genere *Thymallus* annovera oggi, dopo la revisione operata da Dyldin *et al*., 2017, 19 specie distribuite nell'emisfero boreale, sia in Eurasia che in Nord America.
Specie tipicamente reofile, stenoterme e moderatamente frigofile, i temoli nuotano nei tratti medio-alti dei corsi d'acqua, ma riescono ad adattarsi alla vita in ambienti lacustri oligotrofi fino ad arrivare perfino in ambienti di foce, in zone geografiche dove la salinità dei mari estremamente bassa e la prevalenza del *rhithron* sul *potamon* consentono ai membri della sottofamiglia Thymallinae, generalmente artici come il ben noto *T. arcticus*, di spingersi molto più a valle di quella che è la tipica posizione occupata nei corsi d'acqua. Ci stiamo riferendo, ovviamente, alla già citata "zona del temolo" che Huet nel '49 ha descritto proprio basandosi sulle esigenze ecologiche tipiche di questi peculiari salmonidi.
Corpo fusiforme, capo conico con bocca generalmente piccola e dalla mascella superiore prominente, la caratteristica che maggiormente identifica i temoli è la grande pinna dorsale, particolarmente sviluppata nei maschi e dalla pigmentazione a volte estremamente vivace ed appariscente e che si colora ancora di più durante il periodo riproduttivo, che nell'Europa meridionale coincide generalmente con l'inizio della primavera.

Per secoli biologi e naturalisti hanno ritenuto che in Europa fosse presente un'unica specie, il temolo europeo *Thymallus thymallus* (Linnaeus, 1758), ampiamente distribuito dai Pirenei agli Urali, fino a raggiungere le regioni balcaniche (Serbia) a sud e la Scandinavia a nord, anche

Figura 1. Un temolo danubiano *Thymallus thymallus* L. (autore: Mauro Zavaldi).

Figura 2. Un temolo con livrea ascrivibile al fenotipo padano (*Thymallus cf. aeliani* Valenciennes, 1848) (autore: Marco Erba).

se poi abbondantemente introdotto in molte altre regioni europee, comprese le regioni dell'Italia, perfino centrale.
Nonostante l'esteso areale, fino allo scorso decennio, gli studi condotti su numerose popolazioni europee di timallini non avevano prodotto evidenza di significative differenze, tanto da far ritenere accettabile *T. thymallus* come unica specie ad ampia distribuzione paneuropea. Tuttavia, qualcosa sembrava diversificare i temoli adriatici (bacino del Po) e francesi (bacino della Loira), non soltanto a livello fenotipico, dal classico temolo "pinna rossa" o "danubiano". Quest'ultimo, oggi noto per esser stato oggetto di numerose traslocazioni anche nel nostro Paese, si contraddistingue per alcuni aspetti quali le macchie nere, prevalentemente concentrate sulla porzione anteriore dei fianchi, fino ad un massimo di 50 circa e il tipico colore rosso scuro delle pinne caudale e anale, talvolta anche delle pelviche, le quali si accompagnano alla classica "macchia vinaccia" situata sui fianchi all'altezza delle medesime e che si può estendere fino al peduncolo caudale. (Fig. 1)

Ancora parzialmente incerta è la posizione dei timallini italiani.
Il temolo padano o pinna blu è da sempre croce e delizia dei moschisti e degli ittiologi delle acque padane. *Thymallus aeliani* secondo Valenciennes, 1848, in onore del naturalista romano Claudius Aelianus (ca. 175 d.C. - 235 d.C.), che per primo descrisse questo temolo nella sua raccolta *"De Natura Animalium"*. Un temolo con pochi punti neri sui fianchi, dalle pinne pari di un giallo intenso e da una caudale e anale azzurra, a volte turchese, inconfondibile. (Fig. 2)

Per molto tempo considerato come semplice sinonimo di *T. thymallus*, fintanto che la genetica non ha evidenziato la presenza di aplotipi unici per Nord Italia e Slovenia occidentale, il pinna blu è stato riproposto come specie valida da Bianco nel 2014, sulla base del lavoro condotto da Meraner e Gandolfi (2012) sulle popolazioni padane di temolo. In questa ricerca, le analisi genetiche hanno evidenziato la divergenza del clade padano dal resto delle popolazioni europee, unitamente a cospicue tracce di ibridazione con temoli di origine atlantica e soprattutto danubiana, frutto di ripetute immissioni con materiale transalpino. Immissioni così massicce, operate su popolazioni già alterate da alcune criticità ambientali, da sollevare perplessità sulla effettiva possibilità di riuscire a ricostruirne caratteristiche genetiche e morfologia (Freyhof, 2011).
Prove a sostegno della validità della specie sono state portate negli anni successivi, assieme ad una curiosità particolarmente interessante relativa ai temoli sloveni e del nord-est italiano. È emersa infatti una possibile origine ibrida della popolazione dei temoli dell'Adige (Meraner & Gandolfi, 2014), frutto forse di traslocazione umana. Aspetto ripreso da Bravnicar nel 2015 che, attraverso l'analisi di materiale conservato in museo, ha stabilito come la popolazione dell'Isonzo sia anch'essa frutto di introgressione, addirittura naturale, fra padani e danubiani avvenuta a causa del contatto delle popolazioni durante il Pleistocene. Cosa questa che quindi potrebbe aver interessato anche altri corsi d'acqua dell'Italia nord-orientale come appunto l'Adige, dove tuttavia è opportuno specificare come sia emersa l'evidenza di una remota introgressio-

ne della popolazione (forse naturale, forse artificiale, ma sicuramente retrodatabile di secoli), più alcune tracce di più recente ibridazione con materiale vario immesso negli ultimi decenni: come risultato, lo stato genetico del temolo adriatico in Adige apparirebbe sì differente da quello del resto dell'areale padano, ma sostanzialmente integro. (Andrea Gandolfi, *comm. pers.*)
Nel lavoro di Bravnicar, ad ogni modo, il temolo adriatico è considerato come sottospecie.
Ad oggi *Thymallus aeliani* è listato nella Checklist della Fauna Ittica di AIIAD (Lorenzoni *et al*., 2019), ma almeno ufficialmente la specie non compare come accreditata, sebbene Dyldin *et al*., 2017 abbiano posto il temolo adriatico per la prima volta come specie valida, basandosi sulle analisi genetiche condotte e dalle considerazioni di Bianco e Bravnicar.
Indipendentemente dal riconoscimento come specie a sé stante, quanto mai auspicabile in tempi brevi al fine di garantire a questo pesce la tutela che merita, il temolo padano purtroppo oggi versa in uno status di conservazione assai precario. Nella Lista Rossa dei Vertebrati Italiani (2013), IUCN Italia riporta "*T. thymallus* pop. aut." come "In pericolo" (EN), con tendenza di popolazione in declino a causa dell'alterazione degli habitat, l'introduzione di specie competitrici come trota fario ed iridea e soprattutto perdita dell'identità genetica dovuta all'introgressione delle popolazioni native conseguente all'ibridazione con i temoli di provenienza mitteleuropea o balcanica.

Ma non finisce qui.
Alla fine del 2019, infatti, una terza specie di temolo ha fatto la sua comparsa in Europa: *Thymallus ligericus* Persat, Weiss, Froufe, Secci-Petretto & Denys, 2019, da *"Liger"*, il nome latino con cui era conosciuta la Loira. Dopo alcuni anni di studi, alcuni ricercatori francesi sono arrivati alla definitiva classificazione de l' "Ombre d'Auvergne", il cosiddetto "temolo d'Alvernia", endemico dell'alto bacino del fiume Loira.

I risultati delle analisi delle sequenze di DNA mitocondriale, degli allozimi (forme alternative di un determinato enzima) e dei microsatelliti (segmenti polinucleotidici di basi ripetute) hanno evidenziato una notevole omogeneità interna alla popolazione, di concerto con una netta separazione rispetto alle altre popolazioni europee facenti capo alla specie *Thymallus thymallus* L. come quelle limitrofe del fiume Rodano, dal quale sono rimaste isolate probabilmente durante i periodi interglaciali del Pleistocene (Persat *et al*., 2016; Persat *et al*., 2019a; Persat *et al*., 2019b).
Morfologicamente il temolo d'Alvernia si presenta più slanciato rispetto a quello europeo, con un numero di punti a livello dei fianchi molto superiore (fino ad alcune centinaia) a confronto del congenerico. Il capo è forse l'aspetto più caratteristico del temolo della Loira (A): corto, dal profilo appuntito e leggermente concavo, con una bocca che si apre ancor più ventralmente rispetto a *T. thymallus* la cui rima presenta margine rettilineo e un

Figura 3. Un temolo catturato nel fiume Adige. (immagine cortesemente messa a disposizione dal Dr. Andrea Gandolfi, Fondazione E. Mach)

labbro superiore sporgente e calloso, che lo rende più simile ad una lasca. (Fig. 4)
Sebbene impossibile ancora da valutare nel suo status di conservazione, anche questo temolo risulta essere minacciato non tanto dai ripopolamenti con materiale alloctono quanto, al pari degli altri, dalle modificazioni subite dall'habitat, in particolar modo nell'ottica dei futuri cambiamenti climatici.

Figura 4. Il temolo della Loira, *Thymallus ligericus* Persat, Weiss, Froufe, Secci-Petretto & Denys, 2019. Nella foto a sinistra, il confronto morfologico fra *T. ligericus* (A, B, C) e *T. thymallus* (D). Nelle foto di destra, particolari della bocca e del capo di *T. ligericus* (A) e di *T. thymallus* (B). (autore: Henri Persat).

Bibliografia:
Bianco, P.G., 2014. An update on the status of native and exotic freshwater fishes of Italy. *J. Appl. Ichthyol.* (2013):1-15.;
Bravničar J., Palandačić A., Susnik Bajec S. & Snoj A., 2015. Genetic introgression insights in Adriatic grayling (*Thymallus thymallus aeliani*) obtained from museum specimens. In: 2nd International Workshop on Conservation Biology. 17-19 June 2015. UP FAMNIT, Koper, Slovenia.;
Dyldin, Yu. V., Hanel, L., Romanov, V.I. & Plesník, J., 2017. A review of the genus *Thymallus* (Pisces: Salmoniformes, Salmonidae, Thymallinae) with taxonomic notes. Bull. Lampetra, ZO ČSOP Vlašim, 8: 103-126.;
Meraner A. & Gandolfi A., 2012. Phylogeography of European grayling, *Thymallus thymallus* (Actinopterygii, Salmonidae), within the Northern Adriatic basin: evidence for native and exotic mitochondrial DNA lineages. Hydrobiologia, 693: 205-221.;
Meraner A., Cornetti L. & Gandolfi A., 2014. Defining conservation units in a stocking-induced genetic melting pot: unraveling native and multiple exotic genetic imprints of recent and historical secondary contact in Adriatic grayling. Ecol. Evol., 4(8): 1313-1327.;
Freyhof, J., 2011. *Thymallus thymallus* In: IUCN 2012. IUCN Red List of Threatened Species. Version 2012.1.;
Persat H., Mattersdorfer K., Charlat S., Schenekar T. & Weiss S., 2016. Genetic integrity of the European grayling (*Thymallus thymallus*) populations within the Vienne River drainage basin after five decades of stockings. Cybium, 40(1): 7-20.;
Persat H., Denys G.P., Froufe E., Secci-Petretto G. and Weiss S.J., 2019a. Does Loire grayling represent a distinct species?. Front. Mar. Sci. Conference Abstract: XVI European Congress of Ichthyology.;
Persat H., Weiss S., Froufe E., Secci-Pretretto G., Denys G. P. J., 2019b. A third European species of grayling (Actinopterygii, Salmonidae), endemic to the Loire River basin (France), *Thymallus ligericus* n. sp.. Cybium, 43(4): 233-238.

Foam Extended Body Fly

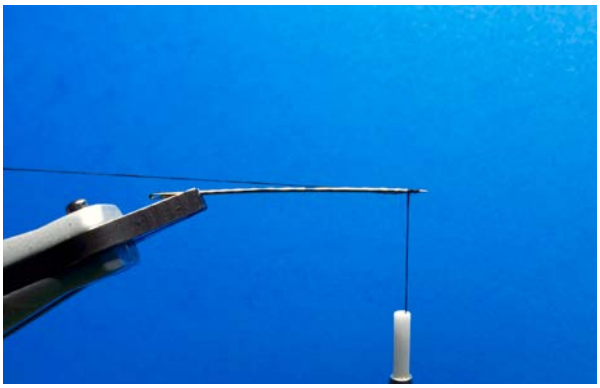
di Matteo Frigo

La tecnica costruttiva che oggi vi presento prevede l'uso del foam al fine di ottenere una mosca molto realistica ma allo stesso tempo super-galleggiante. La rigidità del foam viene contrastata con la leggerezza del CDC, rendendo tale artificiale utile sia in situazioni di acque mosse che lame piatte.

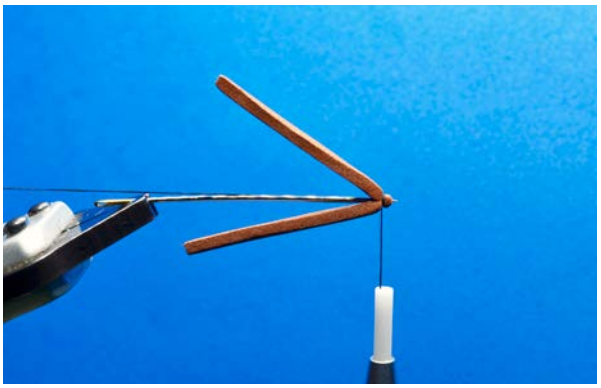
In questo caso è stata riprodotta una *Ecdyonurus Venosus*, effimera molto nota nel periodo tardo primaverile ed estivo dei corsi d'acqua alpini.
La tecnica costruttiva può essere impiegata per qualsivoglia effimera si voglia imitare: basterà solamente cambiare i colori dei materiali e le dimensioni di corpo e amo.

I Materiali

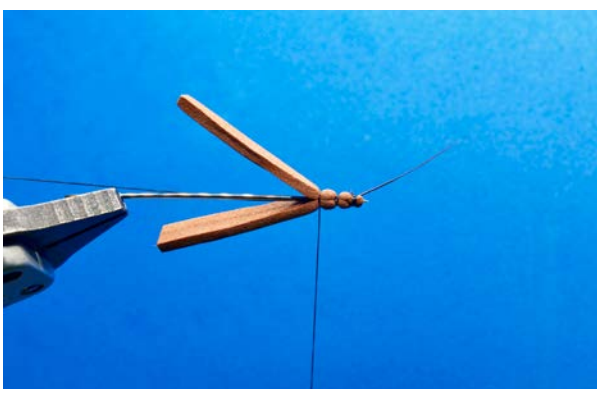
- AMO: GRUB N°12
- FILO DI MONTAGGIO: UNI 8/0 NERO
- CODE: DUE PELI DI ALCE
- CORPO: STRISCIA DI FOAM RUGGINE LARGA 3-5MM
- ALI: 4 PIUME DI CDC ACCOPPIATE COLOR BLUE DUN
- TORACE: DUBBING DI SCOIATTOLO E CDC



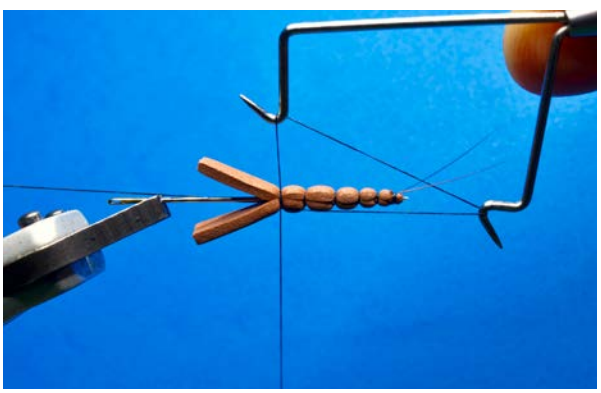
Predere un ago da cucito e fissare il filo da costruzione come se fosse un amo. Attenzione a non tagliare il filo in eccedenza.



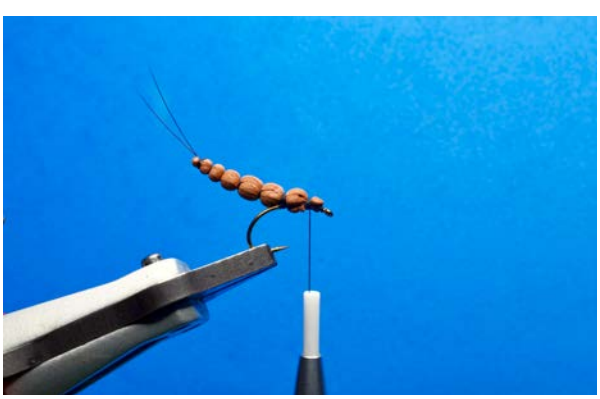
Infilare la striscia di foam e fermarla all'ago, lasciando una piccolissima bombatura del foam: sarà la base per fissare le code.



Fissare i peli di alce per formare le code. Aiutiamoci con una goccia di colla per fermarle. Poi cominciamo a formale l'addome dell'insetto.



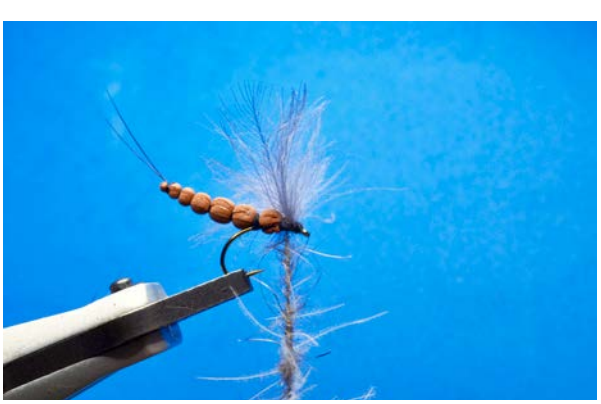
Fatti 4-5 segmenti addominali, dando la giusta conicità, chiudiamo con un nodo e un po' di colla. Ora, con delicatezza, sfiliamo il corpo dall'ago.



Fissiamo il corpo in foam all'amo. Il filo di montaggio lasciato lungo all'inizio, tirandolo, ci permetterà di dare la giusta curvatura all'extended body.

Fissiamo le piume di CDC, 2 per lato.

Cerchiamo di sfruttare la naturale curvatura delle piume, in modo da dare un effetto più realistico all'imitazione.

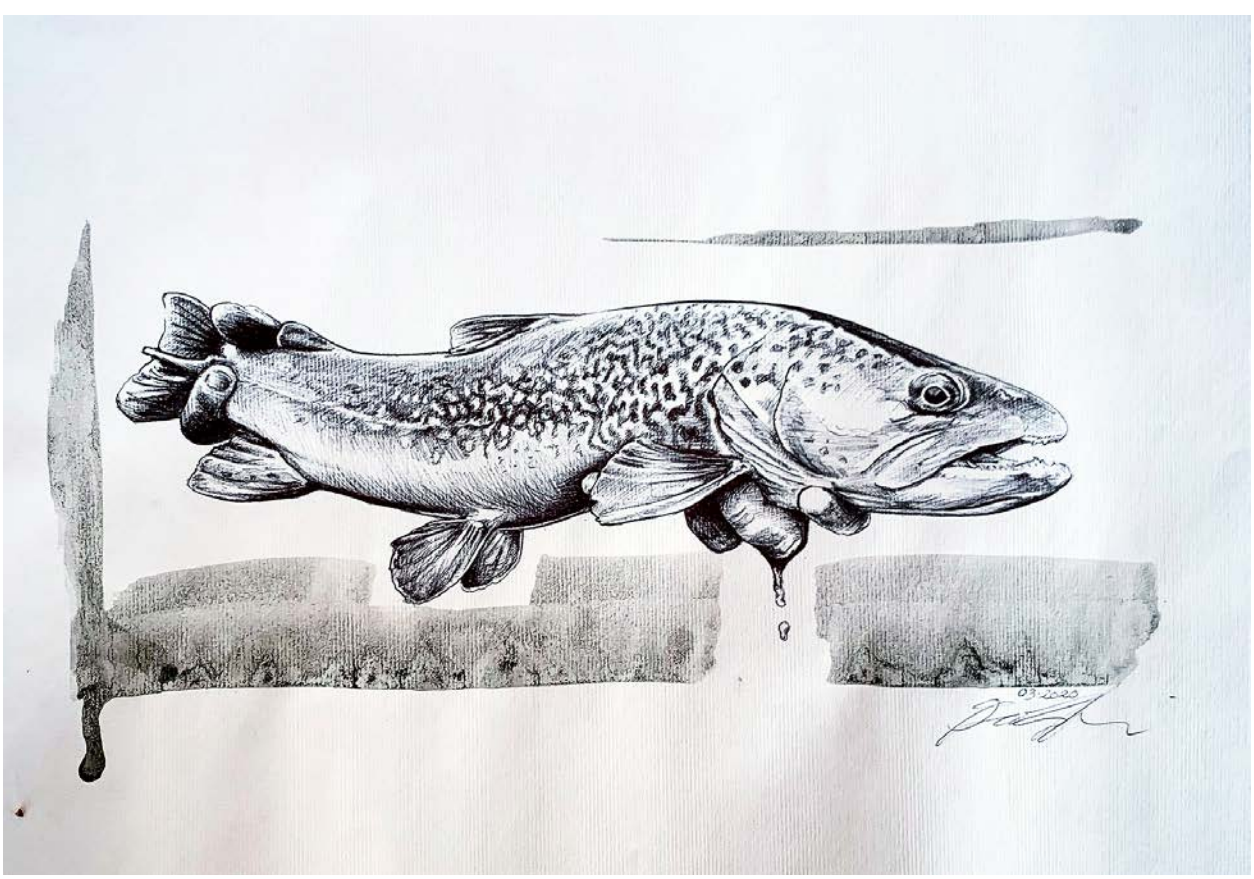


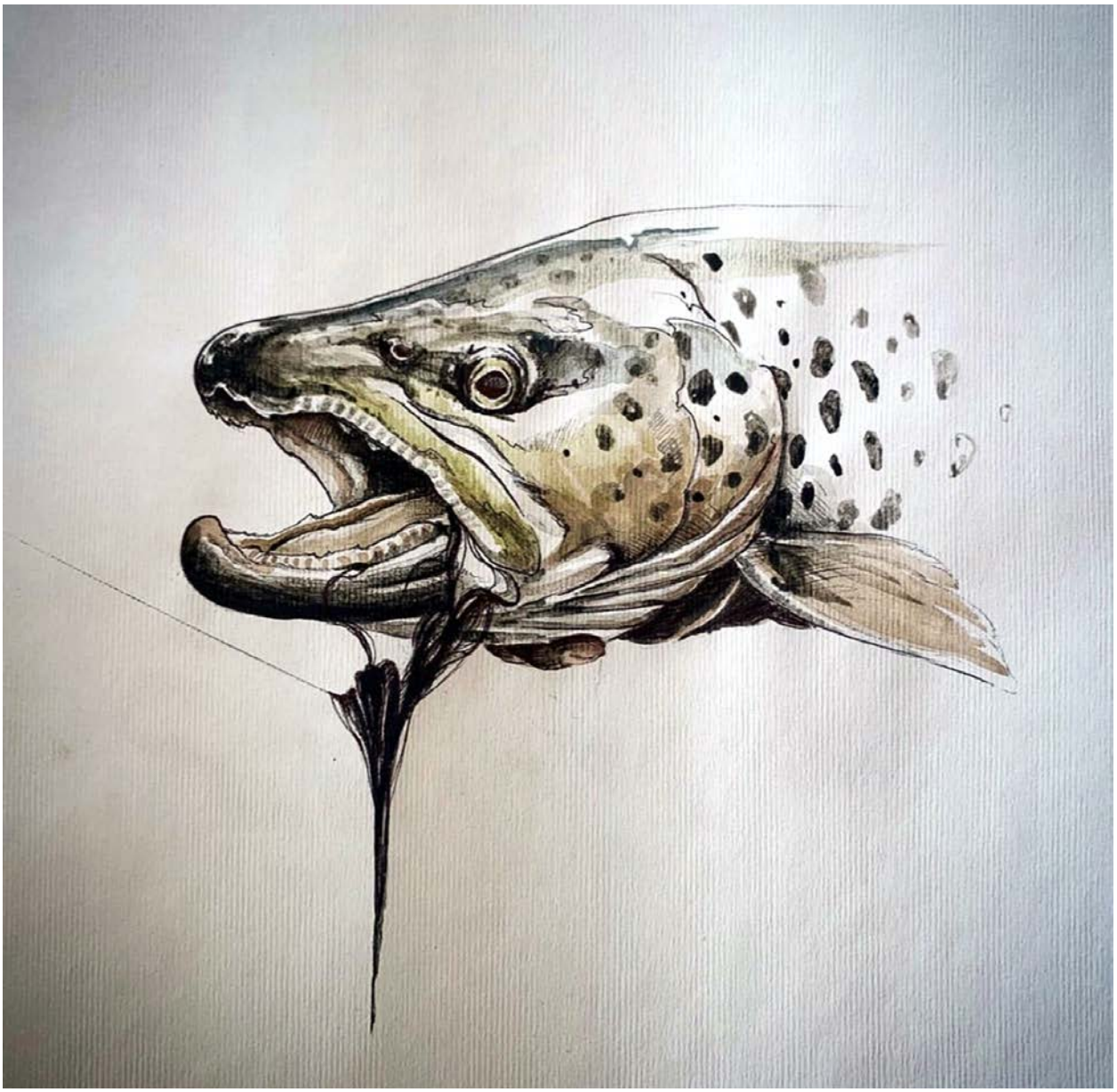
Creiamo un dubbing misto di scoiattolo e CDC in asola per formare il torace e chiudiamo la mosca.

Bazzicando su Instagram ci siamo imbattuti in alcuni disegni davvero belli. Dietro queste opere c'è la storia di un pescatore, artista, tatuatore. Lo abbiamo contattato per ospitarlo in questa rubrica e fortunatamente abbiamo trovato una persona alla mano, disponibile e sincera, disposta a raccontarci un po' della sua vita.
Grazie Mauro.

Non credo sia giusto definire la pesca una passione.
Per me è più una necessità.
Un modo per rifugiarmi non so bene dove, ma mi sembra di scappare e trovare subito la mia pace.
E come una fuga d'amore. Correre da lei che sa essere così ostile ma così splendidamente unica. La natura è la protagonista.

Mio padre mi portava sempre sul fiume. In quelle giornate notavo come tutto fosse più chiaro, la luce fosse più intensa come il freddo o il caldo lo erano. Persino mio padre mi guardava con occhi diversi. C'era una bellissima sintonia. Si succedevano molteplici emozioni, anche molto discordanti tra loro. Gioia ed euforia per le catture, rabbia e rammarico per gli errori e le delusioni. Stupore per i magnifici paesaggi che i miei occhi incontravano per la prima volta.
Le giornate finivano con un senso di pienezza, tornavo sempre più ricco di quando ero partito e con qualcosa da raccontare alla mamma. A qualche centinaio di metri da casa mia scorreva un fiume a carattere torrentizio.
Ci passavo gran parte della giornata.
Correvo sugli argini e li scendevo in sella ritagli di cartone insieme ai miei amici, ci camminavo dentro. Ogni volta che dovevo andare a scuola attraversavo un vecchio ponte pedonale tutto arrugginito e scorgevo, sotto il pelo dell'acqua,nuvole di cavedani che si ammassavano alla base dei piloni portanti. Pensai che bastasse lanciare in acqua qualsiasi cosa attaccata ad una lenza per poterli catturare, visto che anche solo sputando nell'acqua si creavano delle vere e proprie zuffe per accaparrarsi il boccone. Che schifo pensai sorridendo... quasi quasi ci provo. Non avevo più di sette anni. Ricordo ancora l'insistenza con cui chiesi a mia madre di poter andare da solo a pesca sul fiume. La cocciutaggine dei bambini. Vinsi. Erano sicuramente altri tempi. Ero emozionantissimo, ero euforico ma quando arrivai lì e vidi l'acqua, beh, non sapevo bene cosa dovevo fare. Mio padre era al la-





voro e non avevo alcun supporto tecnico. Non c'era la solita aria di spensieratezza come quando ero con lui.
Ero da solo, quasi una sorta di prova d'esame per capire se avevo davvero imparato qualcosa. Mi feci coraggio e lanciai la lenza con la mia cortissima canna fissa. Incredibilmente abboccò quasi subito. L'emozione mi fece quasi paura, era forte e spiazzante, mi tremavano le gambe e mi mancò il respiro. Presi uno di quei pesci che si vedevano dal ponte. Ce l'avevo fatta. Mi sentivo un vero pescatore. Corsi a casa a raccontare tutto a mia madre con il fiato corto e il cuore che batteva all'impazzata. A poco a poco presi coscienza del fatto che sapevo catturare dei pesci da solo... e così mi innamorai della pesca.

Mi chiamo Mauro Alberti ho 39 anni e come tutti voi amo pescare. Pesco quasi esclusivamente lucci e trote.
Non credo di riuscire ad immaginarmi senza la pesca. Credo di usarla come scusa per passare più tempo possibile a contatto con la natura, non come semplice spettatore ma interagendo con essa.In alcuni periodi della mia vita ho sicuramente pescato molto poco. Ho studiato all'Accademia di Belle Arti ad Urbino e durante quel periodo ero completamento assorbito dall'arte. Persino dopo il diploma trovai poco spazio per pescare, perché mi resi conto che il percorso artistico fatto sino a quel momento cominciava a dare i suoi frutti. Gli dedicai tutto il mio tempo e le mie energie, dipingevo tutti i giorni. L'interessamento di gallerie d'arte e associazioni mi portò a mostre personali, all'inserimento in cataloghi ufficiali e recensioni positive di critici d'arte. Soddisfazioni e traguardi che non avrei mai immaginato prima. Un sogno che inseguivo da tempo si stava realizzando.

Ma la vita dell'artista è davvero dura, soprattutto se sei giovane e in Italia. Dopo dieci anni di carriera artistica decisi spontaneamente di smettere.
Avevo bisogno di una svolta.

Gli eventi della vita talvolta sono davvero imprevedibili, e mi ritrovai a praticare un'arte totalmente diversa, quella del tatuaggio. Con essa ritrovai anche il tempo da dedicare alla mia più grande passione. La pesca è la cosa che mi fa andare a lavorare più volentieri, perché la sera penso che mancherà un giorno in meno alla prossima uscita.
La mia compagna scuote la testa e dice che sono malato.
Forse un po' di ragione ce l'ha.
Solo chi ama profondamente questa attività sa che il fine non è la cattura, ma le emozioni che si provano praticandola. Nonostante le pochissime ore di sonno e svariati chilometri a piedi mi meraviglio di quanto mi senta appagato il giorno dopo, anche senza aver toccato un pesce.
Ma chi ve lo fa fare?
Mi chiedono alcuni.
E' come un richiamo, vivere il fiume è sempre un'esperienza che mi fa stare bene.

Le mie due grandi passioni, il disegno e la pesca, hanno finalmente trovato un equilibrio, e talvolta finiscono pure per fondersi.
Ho tatuato diversi soggetti provenienti dal mondo del pesca e mi sono ritrovato persino a personalizzare cappellini, con disegni di pesci e livree. E' strano vederli girare nelle pagine social di molti pescatori, come i miei amici Matteo De Falco ed Enrico Pini, che li portarono anche durante le loro trasmissioni televisive. Mi scrivono tutt'ora in tanti per avere un cappellino con il proprio pesce preferito.
Disegno con tecnica mista anche su carta. Ritraggo pesci o scene di pesca. Fantastico molto con la testa mentre realizzo questi disegni. Mi aiuta ad immaginare il fiume, la natura, quelle emozioni. Lo scorrere dell'acqua tra le gambe prima impetuosa, poi leggera

come una carezza dà il ritmo alla mia pesca e ai miei pensieri. Scendere verso valle lasciandosi letteralmente guidare dal fiume mi fa danzare, con la musica che la natura in quel luogo vuole suonare. Le rocce che tentano di bloccare l'acqua suonano ognuna la propria nota. Se chiudessi gli occhi riuscirei a riconoscere i luoghi solo dal rumore dell'acqua. Ogni luogo lo affronto in maniera diversa, il fiume cambia, il fiume scava, gira rallenta e accelera. Pescarlo in maniera omogenea non avrebbe senso.

Ricerco marmorate con grossi streamer, una pesca molto dinamica, per nulla scontata. Dal mio punto di vista la pesca a streamer in torrente sa essere avara, ma regala emozioni indimenticabili, con avvincenti combattimenti conditi da un bel po' di adrenalina. Veder danzare i propri streamer fra le rocce e sparire tra le fauci di certi pesci è davvero emozionante. Ricordo la cattura di una bella marmorata sul fiume Piave, in compagnia del mio caro amico Matteo de Falco. Una scena indimenticabile. Un pesce meraviglioso. Amo questi pesci così difficili, così rustici e selvatici. Schiva, diffidente, invisibile. Aggrappata alle rocce con chissà quale strana forza, riesce a rimanere immobile contro corrente. Vive dove anch'io mi sento vivo. Perlustro il fiume sapendo che sto cercando un fantasma. E poi quell'incontro. Dopo tante ore di pesca mi accorgo che quello che sto facendo ha un senso. La guardo ed è sempre la più bella. Non importa che sia la più grande, l'ultima è sempre la più bella. Credo sia colpa di quell'ipnotico disegno che le attraversa tutto il corpo. Quel labirinto magico che regala l'ebrezza e il privilegio di poterla vedere dal vivo. Mi fa sentire bene, mi fa tremare le gambe e sciogliere i muscoli. Mi sento pieno di emozioni ma svuotato di un peso. Devo lasciarla andare, è evidente. Sto toccando qualcosa di prezioso, di privato, qualcosa che non è mio...Qualcosa che desidero ma mai potrò avere. Così ho sempre immaginato e sognato questo pesce.

Andrea Mantovani con una splendida carpa a Canzolino.
10 kg.

Big fario per Kevin Wegmuller.
Alto Sarca. S.F.

Temolo del Noce DK. D. Cislaghi

Stefano Cigalla cattura e rilascia questo splendido esemplare di marmorata nel Fiume Noce.

Stefano Fedrizzi con una bella marmorata.
Capriana, Torrente Avisio.

Paolo Conotter alla ricrca dei barbi in foce Avisio.
3 giugno. C.T.

A.M.B.
Associazione Micologica Bresadola

I funghi di primavera.

Il periodo migliore per raccogliere funghi è decisamente quello di fine estate inizio autunno, ma anche in primavera è possibile trovare funghi buoni e commestibili, anche se poco conosciuti. Tra questi ci sono le spugnole, funghi molto particolari per l'aspetto ed abilissimi nel mimetizzarsi. Sono ottime per i sughi ed i risotti, ma necessitano di una cottura prolungata poiché contengono una tossina che le rende velenose da crude, ma che si elimina con le alte temperature o con l'essiccazione. Un'altra varietà di funghi facilmente reperibile in questo periodo è quella del fungo di San Giorgio (San Giorgio è il 23 aprile), noto anche come fungo della saetta, per il suo caratteristico modo di crescere a zig-zag, anche e se è possibile trovarlo in linea retta o in cerchio. Il nome deriva anche da una credenza popolare secondo cui questi funghi nascono dove cadono i fulmini. Ma ora passiamo ad una presentazione più ampia di alcuni funghi con i quali ci si potrà imbattere durante le prime escursioni del nuovo anno.
Ricordatevi comunque di fare sempre controllare i funghi da un Micologo o una persona qualificata, per essere sicuri che siano commestibili e per come utilizzarli al meglio in cucina. Nelle nostre escursioni ricordiamoci di seguire le normative che regolano la raccolta dei funghi, dei fiori e dei prodotti del sottobosco.

Morchella esculenta

Spugnola, Spunziol

Dimensioni: H: 5-15 cm, Ø: 3-7 cm. Mitra ovoidale o conica, con costolature spesse e sinuose che danno vita ad alveoli molto profondi; l'aspetto ricorda quello di una spugna. Le pareti degli alveoli presentano spesso congiunzioni trasversali. Colore grigiastro, grigio-ocra o grigio fumo, che diventa più chiaro nelle zone incavate. Gambo bianco o ocra, rigonfio alla base. Carne sottile e fragile, l'interno

Morchella esculenta

Calocybe gambosa

della mitra e del gambo è vuoto a formare una cavernosità.
Habitat: molto vario. Boschi umidi e freschi di latifoglia: soprattutto sotto frassini e olmi, ma anche pioppi, salici e noccioli; lungo i filari di questi alberi e nei meleti poco curati, nelle zone bruciate da tempo, terreni incolti o smossi. Da aprile a maggio, fino a giugno in altitudine. Abbastanza comune, largamente diffuso e costante nei luoghi di crescita.
Commestibile: tossico da crudo, ottimo cotto. Contiene tossine termolabili che si dissolvono con una adeguata prebollitura, mentre nel fungo essiccato la tossicità è quasi nulla. Occorre molta cura nel prepararle e nel lavarle perché negli alveoli si depositano residui di ogni tipo; per eliminare eventuali residui è opportuno metterle a bagno in acqua salata.
Questo fungo è molto mutevole nella forma e nei colori. L'aspetto può far pensare a un'unica specie, ma oggi alcuni micologi riconoscono la presenza di specie differenti.

Calocybe gambosa
Prugnolo, Maggeno, Fungo della saetta

Dimensioni: H: 5-10 cm, Ø: 4-12 cm. Cappello che rimane a lungo emisferico, orlo involuto, che diventa in seguito più sottile e ondulato, molto carnoso, con la superficie liscia e vellutata come una pelle di camoscio, di colore bianco crema, talvolta tinto di rosso. Lamelle molto fitte, strette e smarginate, bianche, poi color crema. Gambo cilindrico, spesso da 1 a 3 cm, pieno, rigonfio alla base negli esemplari giovani, dello stesso colore del cappello. Carne bianca e soda, molto spessa al centro del cappello; forte odore di farina e medesimo sapore.
Habitat: cresce a gruppi formando dei cerchi nei prati e nei boschi radi, ai bordi delle siepi, sotto i cespugli, in particolare di biancospino e prugnolo, anche nei parchi. Su suoli non acidi o calcarei. Primavera (aprile e maggio soprattutto), talvolta anche in estate. Poco comune in certe aree, comune in altre, soprattutto in montagna.
Commestibile: eccellente da mangiare. Per alcuni buongustai si tratta del fungo migliore, ma il suo gusto farinoso molto pronunciato non è apprezzato da tutti.

Strobilurus esculentus

Dimensioni: H: 2-7 cm, Ø: 0,5-3 cm. Cappello convesso poi appianato, ocra o marrone-rosso, viscoso o talvolta un po' piegato. Lamelle bianche e tendenti al grigio, abbastanza fitte. Gambo sottile, coriaceo e liscio, spesso sinuoso, arancio o marrone, più chiaro verso l'alto; presenta alla base numerosi filamenti bianchi. Carne molto sottile, bianca e coriacea; odore debole, sapore di fungo.
Habitat: a gruppi su coni di abeti rossi caduti a terra o infilati sotto il muschio, eventualmente su coni di altri abeti. Da fine inverno a inizio primavera. Abbastanza comune.
Commestibile: questo tipo di fungo, a causa delle sue piccole dimensioni, non è un famoso commestibile. Si usa solo il cappello perché il gambo è troppo coriaceo. Il suo maggior pregio consiste soprattutto nel crescere quando gli altri funghi commestibili sono ormai rari.

Strobilurus esculentus

Marasmius oreades
Gambesecche

Dimensioni: H: 3-10 cm, Ø: 2-7 cm. Il cappello, prima conico o campanulato, poi si stende lentamente diventando ondulato più o meno striato sull'orlo negli esemplari maturi; centro sempre sopraelevato in un ampio umbone. Ocra-rossastro quando è inzuppato d'acqua, bianco crema quando è asciutto. Lamelle rade, spaziate che si separano maggiormente quando il cappello si stende; color crema o bianco-grigio molto chiaro, che assume in seguito una sfumatura simile a quella del cappello. Gambo sottile, fibroso e sodo ma notevolmente elastico, liscio, talvolta sinuoso o contorto, che diventa cavo con l'età. Pallido in cima e rosso alla base, profondamente ancorato al terreno. Carne spessa al centro, biancastra; odore cianidrico di mandorla amara, sapore dolce.
Habitat: praterie, pascoli, prati, bordi delle strade; si sviluppa spesso formando cerchi o linee; su qualsiasi terreno. Dalla primavera all'autunno. Molto comune.
Commestibile: Eccellente da mangiare; il gambo, troppo coriaceo, va scartato. Fungo reviviscente, lo si può utilizzabile anche quando viene raccolto già essiccato naturalmente sul terreno avendo cura di scartare quegli esemplari che hanno il cappello sfrangiato. Il gambo di questo fungo possiede una caratteristica che giustifica il suo nome di "gambesecce": notevolmente morbido, lo si può piegare diverse volte senza che si rompa.

Boletus aestivalis (B. reticulatus)
Porcino d'estate, Brisa de prà

Dimensioni: H: 8-20 cm, Ø: 5-15 cm. Cappello emisferico, poi convesso, di colore uniforme, bruno arancio o fulvo chiaro, con cuticola asciutta, quasi vellutata, spesso finemente screpolato, non vischiosa sotto la pioggia. Pori bianchi viranti successivamente al giallo, fino a diventare verde oliva. Gambo pieno e sodo, più o meno ventricoso, diventa poi cilindrico negli esemplari maturi, leggermente colorato di nocciola o di brunastro, con reticolo ben evidente, almeno sulla sua metà superiore. Carne soda, che diventa presto molle, bianca sotto la cuticola e giallina sopra i tubuli; odore gradevole, sapore dolce e zuccherino.
Habitat: boschi luminosi e radure di latifoglie, in particolare querce, faggi e castagni. Da maggio a giugno, talvolta anche all'inizio dell'autunno, sia in pianura sia in montagna. Abbastanza comune.
Commestibile: molto buono, anche se spesso verminoso e meno apprezzato del Porcino comune (B. edulis). Uno dei funghi più ricercati dai raccoglitori e di quelli più venduti sui mercati, sia allo stato fresco che secco.

Marasmius oreades

Boletus aestivalis

Non ci sono periodi dell'anno durante i quali non ci si possa imbattere in funghi tossici, velenosi, o velenosi mortali e questo è il caso dell'Amanita verna che si può trovare sin dalla primavera.

Amanita verna

Tignosa di primavera

Dimensioni: H: 7-11 cm, Ø: 4-12 cm. Cappello ovoidale o globoso, poi emisferico, alla fine espanso, di colore bianco candido, talvolta crema o beige, liscio, raramente recante residui di velo bianco, opaco, vischioso all'umidità. Lamelle fitte, bianche. Gambo liscio o leggermente fioccoso, di colore bianco; anello bianco ricadente e persistente, spesso però lacerato. Volva voluminosa e ampia, anch'essa bianca. Carna bianca; odore inesistente o debole negli esemplari giovani, poi piuttosto sgradevole, sapore dolce. **Habitat**: boschi cedui e foreste di latifoglie, soprattutto sotto le querce, raramente sotto conifere, indifferente alla natura del terreno. Principalmente primaverile, si può incontrare di rado anche in estate o all'inizio dell'autunno. Abbastanza raro.

Velenoso mortale: questo fungo ha le stesse caratteristiche dell'Amanita phalloides, ne differisce soltanto per il colore bianco e la taglia leggermente inferiore. Fare molta attenzione perché può venire confuso con diverse specie di funghi, commestibili e no.

Amanita verna

A.M.B.
Associazione Micologica Bresadola

Rubrica a cura di:
Associazione Micologica Bresadola A.M.B.
SEDE LEGALE ED OPERATIVA
VIA A. VOLTA 46 - TRENTO
Tel. e Fax 0461 913960
www.ambbresadola.it
amb@ambbresadola.it

Gruppo
Dolomiti
energia
L’energia pulita delle Dolomiti
www.gruppodolomitienergia.it

PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO

TRENTINO

IL TUO CONDOMINIO GREEN

Incentivi provinciali e nazionali per l'efficientamento energetico nel tuo condominio*

***Un edificio con almeno due unità abitative e spazi comuni**

Risparmio in bolletta	**Più comfort** in casa	**Più valore** alla tua casa	Miglioramento **estetico funzionale**

OPPORTUNITÀ

Diagnosi energetica

Contributo

90%

fino a 8.800 euro

Spese tecniche e assistenza

Contributo

90%

fino a 40.000 euro

Mutuo

Recupero interessi

90%

fino a 100.000 euro

Detrazioni fiscali naz.

Recupero spese dei lavori

65-75%

fino a 40.000 euro per unità

www.condominiogreen.provincia.tn.it

Contributo provinciale + Detrazioni fiscali + Risparmio in bolletta

= RIQUALIFICAZIONE A COSTO ZERO!

CASSA DI TRENTO
CREDITO COOPERATIVO ITALIANO

La **Cassa di Trento** sostiene gli interventi di riqualificazione energetica dei condomini con una **specifica linea di finanziamento**. Chiedete informazioni presso le nostre filiali! **Info: marketingopertivo@cassaditrento.it**